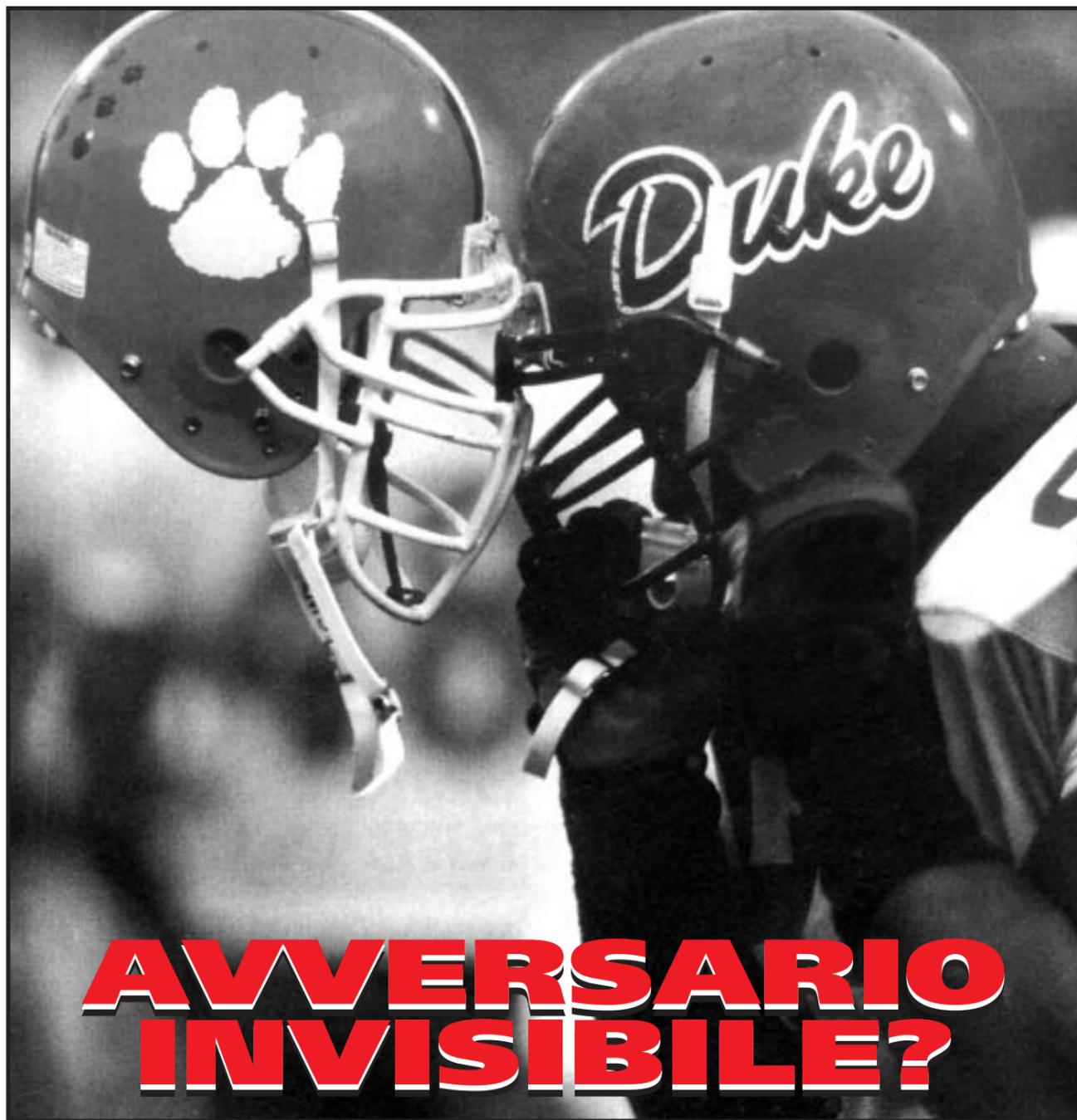


# SCOUT



**NUMERO SPECIALE MONOTEMATICO**

**Globalizzazione, G8, debito estero, new-economy, WTO, FMI, Tobin Tax, ONU... ma contro chi davvero vogliamo combattere? Non ci sarà per caso un...**



## **AVVERSARIO INVISIBILE?**

**I cocchi e le cocche ovvero riflessioni di RS che hanno voglia di... guardare lontano**



**2-3**

### Sentinelle del mattino

L'incontro delle associazioni cattoliche

A pagina...

**10**

### Vertice di Bruxelles

L'incontro dei paesi più poveri

A pagina...

**12**

### The Wall

Il muro di Camminiamo Insieme

A pagina...

**14**

Contattateci al seguente indirizzo e-mail: [posta.camminiamoinsieme.net](mailto:posta.camminiamoinsieme.net)  
Scout Camminiamo Insieme,  
presso **Matteo Renzi, Casella Postale 108, 50065 Pontassieve (Firenze)** [www.agesci.org/stampa/ci](http://www.agesci.org/stampa/ci)

Le provocazioni da cui partire per questo viaggio "globalizzato" sono:

# LE VOSTRE LETTERE

**M**iei cari cocchi e mie care cocche, fra un esame e l'altro, impegni vari e disparati, sto meditando da un po' di tempo su quello che si legge sui giornali e su internet: ovvero G8, Genova, manifestazione anti-globalizzazione, eccetera.

Ebbene, che vuol dire tutto ciò? Che sta succedendo? G8: cos'è? si gioca alla battaglia navale?! Cos'è tutto questo gran fermentare di parole, idee, proposte?

Ho deciso di capirci qualcosa: come testa pensante (anche se magari, a volte, non sembra) voglio sapere.

Ho 21 anni, alcuni di voi ne hanno di più, altri di meno: comunque siamo tutta gente che è consapevole che nella vita non si può sempre stare a guardare quello che ci succede intorno, commentare dalle comode e rassicuranti poltrone di casa (non che le eliminerai dall'arredamento di casa: è che non bisogna farne un uso eccessivo!); bisogna tirarsi su le maniche e darsi da fare.

Molti di noi sono scout e sanno di quello che sto parlando (e non consideratemi retorica, perchè in queste cose ci credo veramente): la responsabilità delle proprie azioni, il servizio come mezzo per prendere coscienza di altre realtà, il darsi da fare nella nostra quotidianità, il coraggio di buttarsi nelle cose e cercare di migliorarle... Del resto, questi discorsi non sono nuovi nemmeno a quelli che gli scout non li hanno mai fatti e magari li considerano solo come degli imbecilli che vanno in giro vestiti in maniera ridicola, come dei bambinoni mascherati e che cantano e fanno cose ai limiti della puerilità...

Allora, adesso, nel mondo stanno avvenendo molte cose; belle, brutte ma comunque tutte molto grandi. Questo, secondo me, necessita della nostra partecipazione. Vedete, sono convinta che per noi, sia arrivato il momento di aprire gli occhi, di lasciare da parte la nostra comodità e superficialità che ci spinge a dire "loro", "quelli" sempre gli! Basta: dobbiamo cominciare a dire "noi".

Il mondo è grande ma noi ne facciamo parte e come tali ci dobbiamo sentire responsabili. Non voglio fare la megalomane ed invitarvi a cambiare il mondo; molto meglio, vi sto invitando a *cambiare la vostra quotidianità, la vostra routine*. Vi sto invitando a *dare gusto e sapore alle cose che prima consideravate banali e scontate*. (sto cominciando a farlo ed è una cosa talmente bella che non posso non rendere partecipi anche voi).

Apriamo gli occhi! In generale, buttiamoci, prendiamo parte ai giochi: non restiamo spettatori! Fa troppo comodo dire: gli altri hanno fatto questo, hanno distrutto quest'altro e fatto pezzi questi altri ideali. Ora siamo sufficientemente grandi e responsabili per dire: Alt! Un attimo: io voglio dire la mia, aiutare gli altri a dire la loro e tutti insieme cominciare a migliorare le cose.

Don Milani diceva: "Bisogna avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù ma la più subdola delle tentazioni, di cui non ci si può certo far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio".

Amici miei, rifletteteci.

Miei cari cocchi e mie care cocche, scrollatevi! Veramente, riflettete su queste cose e su quello che leggerete: io vorrei tanto trasmettervi un po' della mia carica, della mia voglia di "sporcarvi le mani in questo mondo", vorrei stimolarvi e invitarvi a scegliere.

Volete rimanere nel vostro piccolo mondo ovattato?! Beh, siete liberi di scegliere: l'importante è che scegliate!

"Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate." (Ancora don Milani... lo cito perché è veramente una grandissima persona)

Un grandissimo abbraccio a tutti!

Matilde, Roma 112

## IL RISCHIO DELL'OMOLOGAZIONE

In genere si è portati a vedere nell'incredibile sviluppo dei mezzi di comunicazione, e in particolare della Rete, uno dei maggiori segni del progresso dell'età contemporanea. "E' fantastico poter parlare comodamente seduto a casa mia con un ragazzo di Pechino..." ma quanti di noi lo hanno fatto realmente? E quanti hanno la possibilità concreta di utilizzare Internet?

Peraltro l'accesso alla Rete è ancora un privilegio dei paesi ricchi, dove risiede il 95 per cento degli utenti.

E poi di che cosa si parla? In genere, di soldi; già nel 1997 lo spazio commerciale della Rete superava notevolmente quello culturale. E la vicenda di Napster, il sito dove era possibile scambiare gratuitamente brani musicali in formato MP3, recentemente chiuso per le pressioni delle

major musicali americane, conferma che il flusso dei dati è molto meno libero e gratuito di quanto si possa immagina-

re.

Anche il panorama offerto dagli altri mass-media non è proprio incoraggiante. Due esseri umani su tre vivono nel cosiddetto Terzo Mondo, ma due corrispondenti su tre delle più importanti agenzie stampa svolgono il loro lavoro in Europa o negli USA. La maggioranza delle notizie che il mondo riceve provengono dalla minoranza dell'umanità, e a lei si rivolgono. Anche la televisione via etere e via cavo, il cinema, la grande stampa sembrano scivolare verso il monopolio; basta guardare dentro casa nostra. Quanti sono i gruppi televisivi presenti su scala nazionale? Vogliamo dire tre, includendo la televisione di Stato? E chi produce gran parte della fiction televisiva e dei film italiani che poi vengono proiettati nelle sale? Più o meno gli stessi di prima.

A proposito, ultimamente quanti film non girati in USA o in Europa siamo andati a vedere al cinema?

Esiste davvero il rischio che questa asserita pluralità e abbondanza

di informazioni si trasformi nell'ampissima possibilità di scegliere tra una cosa e la stessa cosa. Fortunatamente, Internet e i suoi fratelli maggiori riescono a dare voce anche alle minoranze, a chi pensa "contro". Ma questa possibilità di dire la nostra dobbiamo continuamente conquistarla e difenderla. Altrimenti non si avrà più comunicazione di massa, ma una ristretta cerchia di persone che parla, mentre il resto dell'umanità ascolta.

Guglielmo Calcerano (RM 104)

*I giovani che si impegnano non sono necessariamente dei bufali alla carica....*



*Questa lettera Matilde l'ha affidata ai suoi amici in rete. Tra gli altri, Elena, della redazione. Abbiamo pensato di prenderla come momento di partenza del nostro mini - viaggio intorno ad alcune problematiche del dibattito sociale, politico ed economico che la parola "globalizzazione" suscita. Nessuna pretesa di esaurire l'argomento, anzi: siamo consapevoli che finito di leggere questo Ci non saprete ancora quasi nulla. Ma la lettera di Matilde dà il senso di quella voglia di vivere in modo grintoso, fino in fondo, che dovrebbe animare ciascuno di noi. I "cocchi e le cocche" - secondo l'espressione di Matilde - sono i suoi amici, i suoi conoscenti. Ma siamo anche noi se pensiamo che queste cose non riguardano la nostra vita, ma solo i telegiornali, i parlamenti, i manifestanti più o meno pazzoidi. No, no: i destinatari di questa lettera, ma anche di questo numero, siamo noi. I cocchi siamo noi: proviamo a capire cosa fare per iniziare ad essere "sovrani e responsabili di tutto".*

*I cocchi della redazione.*



## IL DOVERE DI SCEGLIERE

Prendete le vostre scarpe da tennis e leggete l'etichetta dentro: *made in Taiwan*, eppure le avete comperate in un negozio vicino a casa vostra. Controllare la carta della cioccolata: confezionata da: quello; prodotta da: qualcun altro, distribuita da: un altro ancora. Questa è la Globalizzazione: vivere grazie alla partecipazione di tutto il mondo.

Il "Villaggio globale" definizione di moda, coniata qualche tempo fa, significa proprio questo: sentirsi parte viva di tutto il pianeta, avere a portata di mano e interagire direttamente o indirettamente con ogni attività di tutta la terra.

La musica su MTV, non viene da gruppi della nostra città o regione, ma è "selezionata" fra tutte le città del mondo. La macchina o il motorino che guidate, è stato montato in una fabbrica a centinaia di km da dove vivete voi, da persone che magari non sono neppure tutte italiane; i pezzi che la compongono vengono da altri e tanti luoghi diversi, composti da materiali estratti e comprati in altri diversi paesi.

Stiamo vivendo in una società completamente insufficiente per la propria esistenza, una società che per sopravvivere ha inventato, o scoperto, il bisogno di farsi aiutare da altri, tutti gli altri.

Vi siete mai chiesti come funzionava cento (o anche meno) anni fa: vostra nonna comperava qualche cosa e se non era soddisfatta, andava dove l'aveva comprata e dove era stata anche costruita e sistemava il problema direttamente con chi aveva pagato.

Oggi se ti si rompe il computer, un pezzo è cinese, un altro di Taiwan, i programmi americani, e chi te li ha venduti sa solamente il prezzo e il nome del processore.

La globalizzazione quindi, in se stessa, oltre ormai necessaria, è anche utile e positiva: permette che ci siano interazioni e comunicazione fra tutti gli esseri umani. Grazie ad Internet, simbolo della globalizzazione, sappiamo dal nostro computer, seduti in camera nostra, cosa succede dall'altro capo del mondo, possiamo *chattare* con persone lontane migliaia di chilometri, o mettere a disposizione di tutti l'ultima scoperta scientifica per curare l'aids, e allo stesso tempo scaricarci gratis (non per molto) una canzone introvabile e sconosciuta tra i nostri amici.

Insomma: è una gran cosa, la globalizzazione, potremmo addirittura lanciarci, e dire che oltre ad arricchirci personalmente delle culture di tutto il mondo, la società globale avvicina le risorse e le necessità di tutti e, annullando le distanze, ci dà la possibilità di creare una continua interazione col mondo rendendolo più "stabile" e più equo.

Ma invece ci rendiamo conto che poco è cambiato in meglio, e l'emarginazione e la povertà dei paesi già poveri aumenta, mentre le ricchezze e il potere rimangono da una parte, sempre la stessa.

Anzi, ci rendiamo conto che nel villaggio globale esistono 340 persone (forse non degne di tale nome) che possiedono una ricchezza equivalente al 40% di tutti i soldi sulla terra.

Allora, oltre alla globalizzazione nuova, rimane l'ingiustizia, la prepotenza vecchia, che sfrutta la prima come strumento per mantenere il proprio benessere e indebolire la maggioranza che, non dimentichiamoci, compone il resto della terra. E dunque? come ci si deve comportare? Noi cittadini del mondo, nolenti o volenti e, soprattutto scout, cosa possiamo fare? Scegliere.

Scegliere, semplicemente con coerenza e coraggio, se abbiamo deciso di lasciare il mondo migliore di come è adesso, e se vogliamo servire, essere utili al mondo con la nostra vita. Non dimentichiamoci che si sceglie 365 giorni l'anno, in ogni gesto della nostra esistenza e quindi, o ci si oppone alla "globalizzazione negativa" o si è complici.

Vi sono anche date più importanti di altre, dove si esprime, o si può esprimere, il proprio appoggio o no alla strada che sta percorrendo la nostra società: uno può essere il voto, un altro, per chi può, accettare un lavoro piuttosto che un altro, o scendere in piazza, per scoprirsi ed esprimere apertamente le proprie scelte.

Vogliamo informarci e prendere una posizione?

*Alessandro Sergi, Senigallia II*

## Le Sfide del mondo che cambia



Il ruolo dell'ONU e del governo planetario. Non possono decidere solo in 8: le Nazioni Unite devono avere un ruolo diverso.

## BOTTE E MAZZATE PROPRIO NECESSARIE?

**D**immi una cosa, compare: per cosa combatti? "Per cosa vuoi che sia, compare" rispose il colonnello Gerineldo Marquez, "per il grande partito liberale." "Fortunato tu che lo sai" rispose lui. "Io, da parte mia, soltanto ora mi rendo conto che sto combattendo per orgoglio." "Questo è male" disse il colonnello Gerineldo Marquez.

Il suo sgomento divertì il colonnello Aureliano Buendia. "Naturalmente" disse. "Ma in ogni modo, è meglio così, che non sapere perché si combatte." Lo guardò negli occhi e aggiunse sorridendo: "O che combattere come te per qualcosa che non significa nulla per nessuno."

**Gabriel Garcia Márquez, Cent'anni di solitudine.**

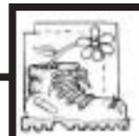
Molti di coloro che manifesteranno — questa è la mia opinione — combatteranno per qualcosa che nemmeno conoscono, altri lo faranno conoscendone il fine ma lasciando strumentalizzare la loro aggressività all'immagine dei potenti. Forse qualcuno scapperà di casa, forse qualcuno lo farà per un proprio fine personale... forse qualcuno non farà nulla.

Non sono sicuro di niente, so solo che io al momento non sto facendo niente per esprimere il mio dissenso o impedire la realizzazione di qualcosa di sbagliato. Questo mi fa sentire un verme. Ciò che più mi fa arrabbiare, però, è che loro (protestati) e molti di noi ("protestanti") abbiamo già deciso come si svilupperà la protesta: botte, lividi, spintoni, offese, sputi e, se proprio ci riusciamo, anche feriti e morti, di modo che qualcuno potrà dire: "L' hanno voluto loro".

Io posso farmi un'infinità di opinioni, avere diverse idee e poterle scambiare con altre persone riguardo il G8; posso prevedere come andrà a finire e programmare la mia protesta fin che mi è possibile. Ciò lo ritengo umano e giustificabile. Invece, mi pare inumano pensare di recarsi ad una manifestazione che mira alla pace e alla giustizia nel mondo, sicuri di ricevere ed eventualmente (possibilmente se preferite) dare mazzate, legnate, botte o come le si vogliono chiamare.

Non sono al corrente di quasi nulla di ciò che riguarda il G8 e la globalizzazione, le loro sfaccettature e i reali obbiettivi. Però so che fra i beneficiari ci sono anch'io e questo, diciamo (anche se non sono il figlio di un industriale), è inutile nascondere. La mia parziale ignoranza di fronte al problema non mi consente di esprimere un parere puro ed inappellabile dal punto di vista personale. Per il momento sono solo sicuro che potenti e prepotenti vanno abbastanza d'accordo e che questi ultimi non sono proprio i miei preferiti...

*Lorenzo Todaro, Magenta I°*





Simone e Lollo si confrontano sulla....

# GLOBALIZZAZIONE



Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, nel suo rapporto 1997, sottolinea che il divario di reddito tra i paesi più ricchi e i Paesi più poveri del mondo è salito a 78 ai, dal 30 a idel 1960. *L'Africa è ai bordi dell'inferno*, tra fame, sete, epidemie, guerre alimentate da armi e interessi altrui. L'aspettativa di vita è in media 30 anni meno che nell'occidente industriale. *L'Asia meridionale* non sta certo meglio. I bambini nascono vecchi, cresciuti quando va bene con il latte delle multinazionali, e ben presto alle catene di montaggio, nei campi e nelle fabbriche.

E' dunque questa la globalizzazione, che qualcuno ritiene essere un imperativo etico, e che dovrebbe essere il motore dello sviluppo mondiale?

Con il divario economico, tecnologico e organizzativo che si è creato tra l'occidente (in particolare gli Stati Uniti) e il resto del mondo, un'altra minaccia sovrasta le popolazioni più povere o semplicemente meno ricche: una nuova colonizzazione del mondo da parte dei più forti.

L'americanizzazione avanza, e inevitabilmente trasporta con sé la propria cultura, la propria lingua e le proprie consuetudini. Una sostituzione culturale è in atto dovunque: le scarpe che andavano bene fino a ieri, oggi non sono più adatte, occorre comperare quelle di gomma americane; i cibi che abbiamo mangiato fino ad ieri, oggi non sono più *trendy*, occorre andare nei Mac Donald e pranzare *fast food*. Gli standard informatici accettabili sono quelli americani, gli altri sono rifiutati...

Anche le migrazioni, che di queste situazioni sono l'effetto, portano al rafforzamento di quei paesi più organizzati rispetto a quelli più poveri. Chi emigra è sempre la parte più attiva di una popolazione, più intraprendente, che più si adatta alle innovazioni. Pur di integrarsi nei paesi dell'opulenza che li ospitano, gli immigrati tendono ad accettare le condizioni locali, non rappresentando un fronte critico per il paese in cui giungono, ma soprattutto una massa di persone inclini ad accettare tutto quello che viene loro offerto. Ciò crea maggior flessibilità sociale e indubbiamente una risorsa aggiuntiva per il paese ospitante. Paesi che hanno conosciuto un passato illustre ma che non hanno accesso alle nuove tecnologie, non avranno futuro. Altri, senza storia alle spalle, conosceranno processi di rapidissima e selvaggia modernizzazione: l'umanità perderà in memoria e acquisirà in banca - dati!

Siamo già alla presenza di un'abrasione della memoria storica, ma purtroppo siamo solo agli inizi. Viene alla mente un mito greco: al tempo in cui gli uomini stavano imparando la scrittura, tra gli dei dell'Olimpo s'accese una disputa circa l'utilità di questa invenzione concessa agli uomini: chi sosteneva che fosse utile perché la comunicazione tra gli uomini sarebbe stata facilitata, chi riteneva che con la diffusione della scrittura si sarebbe ridotta la memoria degli uomini.

Cosa dobbiamo pensare oggi? Che il futuro dell'umanità della comunicazione in tempo reale, sarà anche quella di popoli senza memoria e senza identità collettiva?

Da tempo ormai i media ci martellano con il solo scopo di farci interiorizzare l'ineluttabilità della globalizzazione. L'Ocse la definisce con linguaggio notarile "un processo attraverso cui mercati e produzioni nei diversi paesi diventano sempre più dipendenti tra loro, a causa della dinamica di scambio di beni e servizi, attraverso i movimenti di capitale e di tecnologia".

In molti la considerano una delle più grandi invenzioni ideologiche del ventesimo secolo, una fantastica costruzione ormai inculcata nell'immaginario collettivo che serve in realtà al potere economico e politico mondiale per sviluppare una strategia di restaurazione e repressione sociale e culturale.

L'improvviso disgregarsi dei paesi dell'Est, i paesi dell'economia pianificata, ha indotto nell'opinione pubblica mondiale il convincimento che l'intervento dello Stato nell'economia sia sempre e comunque un male. Da qui il rigetto di una qualunque idea di regolazione del mercato.

Così la globalizzazione ci viene proposta come una sorta di ricatto dove niente è più sicuro; tutte le imprese sono minacciate dalla competizione globale, niente più aumenti di salario se si vuole essere competitivi con il sistema, niente più stato sociale, flessibilità nel lavoro, l'alternativa è la disoccupazione.

Il gioco è fatto. Con il Tutti contro Tutti evocato, si può tenere a freno quei legittimi desideri di giustizia, di ricchezza meglio distribuita, di maggior libertà, di dignità.

Occorre uno stato leggero ma non impalpabile, che curi tre settori strategici quali famiglia, istruzione, sanità, riacquisti la sua autorevolezza per regolare l'inevitabile deregulation. Occorre puntare il dito sui paradisi fiscali, sui segreti bancari, rimuovere il cappio del debito dei Paesi del terzo mondo.

Occorre in poche parole rimettere l'uomo al centro della storia, perché l'economia sia al suo servizio e non viceversa.

Simone Tartaro

**È un'invenzione ideologica, come sostiene Simone o siamo già tutti globalizzati, come dice Lollo?**

GIOVANOTTO: Aiuto, aiuto! Mi hanno globalizzato! [annaspando] O mamma... no, aspetta... era solo un sogno... ma che incubo!

RADIOSVEGLIA: Guarda che non era un sogno. Ti sei globalizzato per davvero, ragazzo!

GIOVANOTTO: Uh... ma chi sta parlando?

RADIOSVEGLIA: La tua fida radiosveglia, per servirti.

GIOVANOTTO: Tu... tu parli?

RADIOSVEGLIA: Oh, sì. E in genere dico anche cose molto più intelligenti della televisione. Mi sa che non mi hai mai ascoltato granché, vero? Ma non parliamo di me, parliamo di te. Come ti stavo dicendo, non era un brutto sogno: ti sei proprio globalizzato.

GIOVANOTTO: Oddio... dovevo aspettarmelo... chi è stato a globalizzarmi?

RADIOSVEGLIA: Ma allora è vero che non mi ascolti. Non ho detto che ti hanno globalizzato, ho detto che *ti sei* globalizzato.

GIOVANOTTO: Io? Proprio io?!? E quando lo avrei fatto?

RADIOSVEGLIA: Al McDonald ci vai?

GIOVANOTTO: Massì, tutti i martedì e i giovedì dopo lezione, ma che c'entra?

RADIOSVEGLIA: Ricordami di fare gli auguri alle tue coronarie. Comunque al martedì e al giovedì quando varchi le porte del *fast food* per ordinare un panino stai globalizzando le tue abitudini alimentari, e metti sotto i denti qualcosa di assolutamente identico alla stessa roba che può mangiare un altro giovanotto a Toronto, a Pechino o a Tokyo. Facciamo un altro esempio. Come siamo messi a Internet?

GIOVANOTTO: Mah, quelle due-tre orette alla settimana. Una chat ogni tanto. Be', poi c'è (c'era) Napster. Ma non mi dirai che anche Internet...

RADIOSVEGLIA: Certo che sì! Anche usando Internet stai portando avanti un processo di globalizzazione! Entri in una rete di multiutenza con cui puoi scambiare informazioni in tempo reale con per-

sone di tutto il mondo. Le distanze vengono virtualmente azzerate. Il tuo modo di comunicare assume una portata - per l'appunto - globale.

GIOVANOTTO: Ma... ma... io non lo sapevo... non pensavo... non credevo...

RADIOSVEGLIA: Secondo me è quel tuo viziaccio brutto di pensare sempre che le tue azioni non abbiano ricadute sul mondo attorno a te. E invece sei stato tu che, con le tue gambe, sei entrato nei meccanismi della globalizzazione.

GIOVANOTTO: Ma non avevo scelta! Cosa devo fare, l'eremita che mangia solo pane secco e comunica tramite piccioni viaggiatori? Mi sa che dopo un mese di pane secco i piccioni finirei per mangiarmeli, tra parentesi!

RADIOSVEGLIA: Ma no, ma no. Non ho detto che sei l'unico responsabile. Dico solo che se la globalizzazione c'è è per via di quel che fanno gli uomini. Non è una cosa che cala dall'alto come per magia. Ognuno contribuisce a mettere il proprio tassello. Poi è chiaro che ci sono individui che hanno una carriolata di tasselli da mettere nel mosaico, e chi solo uno o due. Mi pare però che tutto il tuo sdegno si fondi sulla credenza che la globalizzazione sia un cosa in assoluto negativa.

GIOVANOTTO: Perché, non è così?

RADIOSVEGLIA: Adesso dirò una cosa che per una radiosveglia è un po' scontata, comunque SVEGLIA!, giovanotto... Abituati a non ragionare in termini così astratti. Non tagliare i giudizi troppo grossolanamente o per sentito dire. Che cos'è la globalizzazione in fondo? E' l'allargarsi del tuo orizzonte dal piccolo orticello di casa al mondo intero. E di per sé questa è una cosa neutra. Dipende come la riempì.

GIOVANOTTO: Io però sento parlare di globalizzazione solo in termini negativi, come "il più forte che schiaccia il più debole". Penso alle multinazionali, per esempio.

RADIOSVEGLIA: Parzialmente vero. Ma questo che c'entra? Anche della politica senti parlare quasi solo negativamente, ma questo non cancella - semmai *rafforza!* - la possibilità di pensare una politi-



Mattia e Francesco dicono la loro sul.....

# POPOLO DI SEATTLE



## PERCHÉ NO

**B**envenuti nella Globalizzazione, l'era che segna la fine della geografia e spalanca le porte sulle autostrade telematiche. Se non ci sai camminare sopra, cioè smanettare Internet, resti indietro, da solo. E saranno in molti a non avere le risorse (istruzione, intelligenza, creatività, denaro) per sedere al banchetto della globalizzazione. Molti continueranno ad andare a piedi, a misurare distanze con la lunghezza del passo, mentre gli altri volano nell'iperspazio. Dove li trovano i poveri i soldi per il software? Nel villaggio globale, Terzo e Quarto mondo si litigheranno le briciole; lo sviluppo economico scaverà solchi ancora più profondi, la libertà degli uni non sfocerà nella libertà degli altri perché lo sviluppo non crea da solo maggiore eguaglianza. E la globalizzazione poi indebolisce la politica perché le multinazionali hanno più soldi del prodotto interno lordo dei paesi poveri. Domina la logica del maggior profitto. I Paesi impongono leggi per il rispetto dell'ambiente, chiedono alle industrie di pagare le tasse e queste traslocano in paesi poveri, incapaci di fare la voce grossa. La globalizzazione sottrae allo Stato i confini nazionali su cui esercita autorità. E' così che l'economia può infischiarci degli impegni sociali. Insomma: non mi pare di essere un fan della globalizzazione.

Anche il c.d. "Popolo di Seattle" protesta contro tutto questo, ma non troverà uno sbocco costruttivo se prima di guardare al domani rifiuta di accettare l'oggi. Occhio quindi alla pretesa, sempre sconfitta, di voler arrestare il progresso. In fondo oggi avviene qualcosa di simile al periodo che va dal 1870 al 1914: nacquero telefono, lampadina, turbina a vapore, motore diesel, grandi reti ferroviarie. Qualcuno le ha fermate? No. Qualcuno ha dato una regolata? Sì. Ecco la sfida: andare in giro a spiegare di che si tratta davvero e dare regole. Lottare perché da sola la globalizzazione non sfocia in un mondo più umano, lasciata alla sua logica non porta benessere per tutti. Lottare perché chi decide lo faccia in modo trasparente, non sottobanco; per dire che la globalizzazione crea più posti di lavoro di quelli che toglie, ma che può diventare prevaricazione. Lottare per dare alla globalizzazione un volo umano, cioè libertà ed eguaglianza, altrimenti le autostrade informatiche piantano caselli che continuano a separare diversità sociali, religiose, politiche, consentendo ai ricchi di spacciarsi per Robin Hood al contrario che rubano ai poveri per dare a loro stessi. Ma ci si riesce solo dandosi una regolata, non facendo rumore per poi stringere in mano un pugno di mosche, come fa il Popolo di Seattle.

Mattia Cecchini

ca seria e al servizio degli uomini. Per la globalizzazione è lo stesso. E' proprio impossibile sperare — e di conseguenza *impegnarsi* — in una forma di globalizzazione che, per esempio, metta davvero le risorse mondiali a disposizione di tutti e non solo dei paesi più potenti? Io credo di no.

GIOVANOTTO: Certo che finché lo dice solo una radiosveglia...

RADIOSVEGLIA: La smetti o devo minacciarti di diffondere Britney Spears a palla?!?

GIOVANOTTO: La smetto, la smetto. Però il succo non cambia. Ci sei solo tu a dire queste cose.

RADIOSVEGLIA: Ma ragazzo mio, informati! E' stato il Papa stesso a dire, il 22 dicembre 2000, che "nell'era della globalizzazione bisogna globalizzare la solidarietà e l'amore"! Più recentemente, il Cardinale Tettamanzi ha ricordato che con la globalizzazione diventiamo un'unica famiglia, e che proprio per questo il processo dovrà avvenire a misura di Vangelo: "non è l'uomo per la globalizzazione, ma è la globalizzazione per l'uomo!". Come vedi sono in ottima compagnia.

GIOVANOTTO: Un'ultima cosa, ché poi devo andare a lezione. Ma allora questa globalizzazione è inarrestabile?

RADIOSVEGLIA: Questo non lo so. Dopotutto sono solo una radiosveglia. Comunque che ci importa? Basta che tu faccia del tuo meglio perché questi processi avvengano secondo ottiche di giustizia e non di oppressione. Allora — e solo allora — potremo dire "viva la globalizzazione!".

Lorenzo Trenti alias Lollo

## Le Sfide del mondo che cambia



**Il mistero della vita e gli enigmi della bioetica. Clonazione, brevettabilità DNA, esperimenti genetici: il mondo che fa?**

## PERCHÉ SÌ

**D**ire che "il popolo di Seattle spacca le vetrine", è uno stereotipo duro da rimuovere, o perlomeno da allargare a quello che è il più variegato insieme di realtà di base, ambientalisti, associazioni di volontariato, sindacati, studenti, agricoltori, intellettuali, ONG, ecc.. che — anche grazie alla rete — si stanno organizzando da qualche anno a livello mondiale. Il loro intento è far notare che è in atto una strana guerra tra la maggior parte della popolazione mondiale e i giganti dell'economia (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Wto), organismi che anche i parlamenti nazionali hanno difficoltà a controllare, e che stanno spingendo sempre più l'economia mondiale al servizio delle grandi multinazionali. Perché una guerra? Perché una piccola parte della popolazione mondiale, compresi noi italiani, consuma la maggior parte delle risorse disponibili sul pianeta, mentre il resto dell'umanità, mentre il resto dell'umanità, pur vivendo in paesi spesso ricchissimi di materie prime, vedono aumentare i morti per fame e per malattie. Semplificando, dagli anni '70, i paesi industrializzati hanno cominciato a prestare denaro ai paesi "in via di sviluppo", tramite la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale, ed il debito si è dilatato a dismisura, tanto che oggi i paesi poveri pagano in interessi più di quanto ricevano dai paesi ricchi ed il debito resta comunque enorme. La ricetta "umanitaria" della Banca Mondiale e del FMI è pressappoco questa: possiamo ridurre il debito se uno stato accetta di seguire delle regole di austerità economica (tagli alle spese sanitarie, di istruzione) e di aprire all'economia di mercato (cedere il campo alle multinazionali) senza considerare l'impatto che ciò può avere sulla società e sull'ambiente di questi paesi. Tutto questo ci riguarda da vicino, perché è questo meccanismo che ci consente di trovare nei nostri supermercati merce a prezzo non elevato senza chiederci quanto sia stato pagato l'operaio che l'ha prodotta. Considerazioni comode da ignorare ma che abbiamo l'obbligo morale di fare. E' per questo che si è spontaneamente creati un variegato e transnazionale esercito che a Seattle ha attirato l'attenzione del mondo. Il problema è il metodo, o i metodi, che usa. Ma il popolo di Seattle è troppo numeroso per pretendere che tutti possano considerare efficaci gli stessi metodi, magari non violenti, quindi c'è anche chi ha come obiettivo "quello di ballare sulle ceneri della Banca Mondiale e del Fondo Monetario", e la loro violenza fa notizia nei servizi giornalistici; ma la principale attività delle componenti del "popolo" è in realtà quella della "controinformazione", con ogni mezzo ed in ogni situazione, quindi giornali, volantini, conferenze, seminari, manifestazioni, tam-tam nel villaggio globale, per cercare di globalizzare tutto il villaggio e non solo la piazza del mercato. Perché a noi piace considerarci cittadini del mondo ma, alla fine, le uniche cose che sono state "globalizzate" in maniera scientifica sono l'economia capitalistica e la criminalità organizzata.

Francesco, Cavallo Dubbioso

**SCOUT**  
Camminiamo Insieme

5

**2 dollari**

Il 23% della popolazione mondiale vive con meno di due dollari al giorno, cioè meno di 5.000 lire. In termini assoluti sono 2,811 miliardi di persone

www.vita.it





Un'intervista ad un professore di economia

# CHI HA PAURA DEL LUPO CATTIVO?

**G**lo-ba-liz-za-zio-ne: ma che vor di'? In altri termini: queste quindici lettere cosa significano davvero? Me lo sono chiesto, bombardato come tutti voi, dalle notizie economiche, sociali, politiche che i tg, i giornali, internet ci danno. E non è che mi sia risposto, perché questo termine va talmente di moda, che viene utilizzato un po' come il parmigiano reggiano: su tutti i tipi di pasta.

La politica è in crisi? Colpa della globalizzazione. L'economia tira bene? Merito della globalizzazione. I poveri aumentano? Conseguenza della globalizzazione. Ti scappa la pipì forte? Tutto frutto della globalizzazione.

Mi sta quasi simpatica questa parola, perché le danno la responsabilità di tutto. Sembra la cugina sfigata, la Paolina Paperina dell'economia. Ci sarà anche qualche considerazione da fare in merito a questo grande processo che sta modificando il volto della nostra società.

A chi chiedere aiuto? Mi è venuto in mente un giovane professore di Economia, già capo clan, che è un amico bravo, e gli ho fatto alcune domande per capirne di più. L'ho interrotto senza pietà quando non capivo le cose ed ho allegramente eliminato quelle considerazioni più economiche che faceva... forse ho rischiato di semplificare il suo pensiero, ma spero che così sia più comprensibile per noi che non siamo docenti universitari.

Il prof si chiama Andrea Paci, e questo è quello che è venuto fuori.

**CI= Globalizzazione. Ovvero il lupo mannaro, il bestione delle favole, il nemico da combattere. Basta che ci sia qualcosa che non va ed è colpa della globalizzazione...**

AP= Ora non generalizzare! Cerchiamo piuttosto di capire, perché in questo momento storico ci sono due sentimenti contraddittori che fanno compagnia agli uomini del nostro tempo. E cioè un sentimento crescente di timore per la dimensione planetaria dei problemi ecologici e sociali, ed è un sentimento di timore che insidia la tranquilla coscienza dei cittadini, e dall'altro quasi una sensazione di onnipotenza per le nuove tecnologie e addirittura il controllo delle scienze della vita.

**CI= E questo cosa c'entra con la globalizzazione?**

AP= C'entra, ma devi avere calma. Diciamo che le innovazioni tecnologiche e la liberalizzazione dei mercati hanno accentuato l'interdipendenza di popoli e nazioni, e ciò ha portato ad una stagione di accelerata crescita economica. Ti risparmio un riferimento a ciò che sostenevano A. Smith e Ricardo, per dire che negli ultimi due decenni l'ampiezza e la forza di questi processi ha contribuito a diffondere questo termine, globalizzazione appunto, ma se guardi questo passaggio della *Pacem in terris*, enciclica di Giovanni XXIII, vedi che anche uomini degli anni '60 avevano consapevolezza del significato più profondo di questi cambiamenti.

**CI= Uhm, ok. Metteremo il pezzo di Papa Giovanni nella pagina di The Wall, così i più pazienti se lo leggeranno lì. Ma il fatto che questo fenomeno storico non sia recentissimo non giustifica il fatto che oggi si utilizzi in modo costante il termine globalizzazione.**

AP= E, aggiungo io, si utilizza in modo spesso ambiguo. Più che fare un processo ideologico, cerchiamo di ragionare sulla natura di questi processi. Ti faccio un esempio, citando un brano: *"La moderna industria ha creato il mondo globale... che ha determinato l'enorme sviluppo del commercio, delle comunicazioni. Tale sviluppo ha contribuito a sua volta all'espansione dell'industria... i cui prodotti non sono più consumati nel mercato interno, ma ai quattro angoli del mondo. Al posto dei fabbisogni soddisfatti con la produzione nazionale ne compaiono nuovi che chiedono di essere soddisfatti con prodotti di paesi e climi lontanissimi."* Sai chi ha scritto queste cose?

**CI= Boh, forse il Fondo Monetario Internazionale o il WTO...**

AP= Macchè, è un brano contenuto nel "Manifesto del partito comunista" scritto nel 1848 da Marx ed Engels. Quindi è chiaro che il processo di globalizzazione non è nato ieri, ma vive di condizioni di lungo termine. Sfatato il primo tabù: non è una roba contemporanea.

E, continuo, non è vero nemmeno che viviamo in un mondo completamente interdipendente, in cui

la concorrenza su scala globale mette in discussione lo sviluppo economico di ogni comunità...

**CI= Alt, please. Non ho capito...**

AP= Te la dico in modo più chiaro: le economie più forti del mondo (Usa, Ue, Giappone) hanno una quota d'interscambio con il resto del mondo molto bassa (5% e tende a ridursi); inoltre il 95% della produzione dei Paesi in via di sviluppo non è esportata e solitamente gli scambi commerciali li fanno con paesi poveri e non con ricchi. Ecco perché ti dico che non è un mondo completamente interdipendente come ci fanno spesso credere.

Ed, infine, bisogna dire che la parola globalizzazione è abusata anche nel dibattito politico.

**CI= Cioè?**

AP= Cioè, per dirla non da economista, nella globalizzazione tutti i gatti sono bigi. Non si discute nel merito, ma si adotta l'alibi — globalizzazione per giustificare ogni cosa. C'è un problema di merito? Da sinistra si ricorre alla globalizzazione evocando la minaccia di una eventuale penalizzazione del mercato dei capitali, e da destra si sottolinea il rischio di perdita di competitività. Chiaro?

**CI= Mica tanto, ma confido nel fatto che i lettori di CI siano più intelligenti di me. Quello che però non torna è che comunque i processi che vengono inseriti in questa cosiddetta globalizzazione presentano oggettivamente dei rischi. In altri termini: vada per la strumentalizzazione politica, vada per il ragionamento sull'interscambio, vada persino per la genesi comunista con il Manifesto di Marx e di Engels... ma non vorrai mica raccontarci che il processo di mondializzazione non presenti rischi? Ad esempio: è un dato di fatto, e ce lo hanno scritto tanti lettori di CI, che di questi tempi crescono povertà e disuguaglianze...**

AP= E' vero, ma è anche vero che la riduzione della povertà si accompagna ai tassi di crescita economica e questi aumentano se è maggiore il grado di apertura dell'economia interna agli scambi internazionali. I paesi più poveri, oggi, sono quelli meno aperti agli scambi internazionali e non viceversa. E' vero anche, per essere sinceri, che verso la fine degli anni '80 questa tendenza ha mostrato un'inversione di tendenza in alcuni paesi dell'America Latina e dell'Africa subsahariana.

**CI= Colpa della globalizzazione dei mercati, immagino.**

AP= Tu pensi? Io sono più portato a credere che le cause siano un persistente protezionismo su alcuni prodotti e soprattutto lo sviluppo del commercio delle armi indotto dai paesi ricchi. Pensa che secondo la Banca Mondiale i Paesi in via di sviluppo perdono circa 50 milioni di dollari, non cento lire, per le mancate esportazioni per colpa dei vincoli all'importazione di prodotti agricoli e manufatti e i sussidi ai prodotti agricoli nazionale dei paesi ricchi.

**CI= E la politica che ci sta a fare? Non possono prendere decisioni che aiutino ad eliminare questa enorme ingiustizia?**

AP= Qualche correttivo lo stanno mettendo in atto. Ad esempio i paesi dell'Unione Europea hanno deciso di eliminare unilateralmente ogni barriera commerciale alle importazioni di tutti i beni e servizi dei paesi poveri escluso ovviamente le armi. E' il programma *"Everything but arms"*

**CI= Meno male hanno lasciato fuori le armi, il cui commercio è un'altra vergogna del nostro tempo. Ma queste considerazioni che stai facendo, che sono molto interessanti, non tengono conto di un fatto: "il venti per cento più basso della popolazione mondiale percepisce, oggi come nel 1960, il 2% del reddito mondiale, mentre il venti per cento più alto ha raddoppiato dal 30 al 60% la propria quota. Un quinto della popolazione mondiale assorbe oggi l'85% dei consumi privati, contro l'1,3% del quinto più povero". E' uno stralcio di un articolo del Corriere della Sera di qualche mese fa...**

AP= Non c'è dubbio che sia vero. Cresce la disuguaglianza tra regioni e gruppi sociali all'interno dei singoli paesi, specie se la spinta all'abbassamento degli standard sociali non è corretta da idonee politiche di promozione nell'accesso universale ai servizi di base (acqua, cibo, energia, salute ed educazione). Tuttavia la dinamica dello sviluppo economico è più articolata di quello che appaia a prima vista e si nota una significativa crescita della quota dei Paesi emergenti sulla produzione mondiale; se poi consideriamo indicatori non solo economici quali ad esempio lo Human Development Indicator (HDI) che tiene conto anche della secolarizzazione e dell'aspettativa di vita alla nascita si può concludere che il gap con i paesi più sviluppati economicamente si sta rapidamente riducendo anche per i paesi più poveri. Quello che affermo è che non è la liberalizzazione del commercio o la sua mondializzazione il vero problema. Se noi liberalizziamo, ma con le gradualità necessarie ed in un contesto di riforma dei mercati e di riforma anche delle istituzioni interne, il paese nel medio periodo cresce.

**CI= Ma non è che globalizzando e/o liberalizzando si renda omologhi i popoli, le culture? Non è che si rischi di macdonaldizzare la nostra vita?**

AP= La tendenza all'omologazione è un pericolo ricorrente nella storia degli uomini. Ti leggo un ritaglio di un libro dell'800: *"Su tutto il resto, la gran parola oggi è l'uniformità. (Il medesimo codice, le medesime misure, i medesimi regolamenti e, gradualmente se vi si può arrivare, la medesima lingua...)* Peccato che non si possano abbattere tutte le città per ricostruirle sul medesimo piano regolatore, livellare tutte le montagne perché il terreno sia dappertutto uguale! Io mi meraviglio che non si sia ordinato a tutti gli abitanti di portare il medesimo costume, affinché il padrone non abbia più ad incontrare delle screezature irregolari e delle varianti urtanti". Sai chi lo ha scritto?

**CI= Di nuovo Marx ed Engels?**

AP= No, stavolta no. Si tratta di Benjamin Constant che ne "La libertà degli antichi e la libertà dei moderni", siamo nel 1814, rimprovera a Napoleone questa tendenza all'omologazione di deriva illuministica. Economicamente parlando, però, la storia dell'evoluzione è fondamentalmente la storia della varietà e quindi la perdita della singolarità, del senso di identità degli uomini e dei popoli non è un valore sociale ed economico.

## Le Sfide del mondo che cambia



**Nelson Mandela,  
emblema della lotta all'apartheid  
alfiere di un'Africa  
che nessuno può ignorare.  
Simbolo dell'impegno civile:  
oltre vent'anni in galera  
per un ideale.**





Giancarlo Lombardi spiega la vera sfida del nostro tempo:

# CONIUGARE SVILUPPO E GIUSTIZIA

**In questi giorni si fa un gran parlare di come umanizzare la globalizzazione. Ma come si possono conciliare l'economia, che ha come motore il profitto, ed il rispetto della persona umana, cardine irrinunciabile della vita sociale?**

In verità i problemi non sono così facilmente schematizzabili e sono più complessi di quanto la domanda faccia pensare. Da una parte tutti invocano un maggior sviluppo dell'attività economica, soprattutto nei Paesi più poveri, per poter creare ricchezza da distribuire migliorando il livello di vita drammatico di milioni di persone.

Da un'altra parte l'attività economica è messa sotto accusa per i problemi indiretti che provoca all'ambiente e per le stesse ingiustizie che spesso genera aumentando le differenze fra Paesi ricchi e Paesi poveri anziché ridurle.

La vera scommessa che abbiamo davanti è come riuscire a coniugare queste due realtà, lo sviluppo e la giustizia, senza che entri in contraddizione.

Il problema è reso ancora più difficile dal fatto che non è possibile oggi trovare soluzioni particolari e locali ma ogni situazione è influenzata da quanto avviene nel mondo e questo rischia anche di vanificare i livelli di responsabilità personale.

**2. C'è chi sostiene che il "buon cittadino" non possa che ribellarsi alla logica che domina il nostro tempo e quindi, non conformarsi alla mentalità coerente significhi dover ribellarsi e protestare. Tutti in piazza, sulle barricate, dunque?**

Non vi è dubbio che la "protesta" abbia delle sue giustificazioni e anche una sua utilità quando mette in crisi verso certezze consolidate o verso prepotenze diffuse. Ma la protesta fine a se stessa finisce col gratificare solo chi la cavalca, pensando con questo di aver assolto il proprio dovere, mentre è sicuramente più utile e più scout cercare di assumersi le proprie responsabilità anche con azioni positive a costo di sporcarsi le mani con realtà ambigue.

**3. Tu sei stato per una legislatura, dal 1996 al 2001, parlamentare. E prima ancora hai fatto il Ministro della Pubblica Istruzione. Insomma: hai una esperienza politica di primo piano alle spalle. Non ti pare che i politici, le istituzioni, siano terribilmente in ritardo rispetto alle sfide economiche e "globalizzate" del nostro tempo?**

I politici, almeno per quanto riguarda la mia esperienza, non mi sono sembrati né più avanti, né più indietro della cosiddetta Società Civile.

Io sono stato abbastanza deluso dalla vita politica ma devo riconoscere che più ho riflettuto e più mi sono guardato in giro e più ho verificato che i politici riflettono nel bene e nel male la Società e non ha perciò molto senso ritenerli unici responsabili di situa-

zioni che dipendono fortemente dagli interessi e dalla sensibilità di ciascuno.

Ho visto le stesse persone, che invocavano una nuova moralità, cercare di farsi raccomandare in tutti i modi e altri, che invocavano il bene comune, difendere con violenta pervicacia i propri interessi particolari. Sono perciò diventato più cauto nel giudicare i "politici" e penso che tutti dovrebbero farlo ragionando piuttosto su come si possa migliorare la sensibilità e l'intelligenza di tutti per ottenere anche una azione politica più adeguata.

**4. Ancora una domanda al Lombardi politico: si parla di globalizzazione e ci si riferisce solo a questioni di natura economica. Perché nessuno parla della globalizzazione dei diritti umani, e cioè della necessità di allargare a tutto il pianeta le garanzie di rispetto della persona che sono proprie del mondo occidentale?**

La domanda mi sembra molto giusta e pertinente e penso dovrebbe esser affrontata al di là delle inevitabili polemiche che può suscitare e degli schemi di parte. Temo che il motivo di un certo silenzio sia da ricercare non solo in alcune preferenze ideologiche ma anche in una non sufficiente sensibilità al valore dei diritti umani.

**5. Sei uno degli autori del Manuale della Partenza, uno dei "testi sacri" del roverismo. E' possibile gridare al mondo la propria voglia di vivere in modo significativo, che poi è una delle definizioni possibili di partenza, senza un impegno concreto sulle problematiche sociali e politiche del nostro tempo?**

Più divento adulto e più accetto come un valore importante la diversità delle persone. Credo cioè che ogni giovane e ogni uomo abbiano la propria strada e la propria vocazione e realizzino se stessi in modo diverso. Ciò rende pericolosa la generalizzazione. I poeti possono sembrare non utili alla Società e anche le suore di clausura, ma io credo che essi rappresentino invece una grande forza per la crescita dell'umanità. Detto questo penso tuttavia che ogni uomo abbia il dovere di impegnarsi in qualche modo per gli altri e che non sia perciò possibile realizzare pienamente la vocazione della propria vita disinteressandosi ai problemi sociali e politici del proprio tempo. Oggi questa tentazione è molto forte in tante persone, e anche in tanti giovani, e io credo debba essere contrastata offrendo occasioni positive e autentiche di impegno sociale.

Maria Elena Poli



**Non importa essere supereroi...per cambiare il mondo!**

**L'IDENTIKIT** — Giancarlo Lombardi è un personaggio che ha scritto alcune delle più importanti pagine dello scoutismo in Italia (ha ricoperto vari ruoli all'interno dell'Asci prima e dell'Agesci poi). Imprenditore autorevole, si è occupato da sempre — anche all'interno di Confindustria — delle tematiche relative alla formazione ed ai giovani. E' stato Ministro della Pubblica Istruzione con il Governo Dini (1995-96) e Parlamentare la scorsa legislatura. Ha deciso di non ricandidarsi. E' stato a lungo capocampo del campo di Branca rover/scolte in Val Codera... Può bastare?

**CI= I processi di globalizzazione, però, rischiano seriamente di concentrare il potere in poche mani, che sono quelle dei boss dell'economia, più che di signori democraticamente eletti...**

AP= Qualcuno ha scritto che stiamo tutti assistendo alla silenziosa conquista dei luoghi di decisione politica da parte dei rappresentanti del potere economico. Dei 100 maggiori soggetti economici del mondo, 51 sono rappresentati da imprese e non da stati. E soltanto 29 nazioni hanno un valore del Prodotto Interno Lordo superiore alla somma del fatturato delle 6 maggiori multinazionali. La risposta sta nella politica, nel costruire istituzioni che abbiano la stessa dimensione di scala dei processi economici. Il problema non sta nel rifiutare la globalizzazione, ma nel globalizzare la partecipazione ed i diritti con la stessa efficacia e rapidità con cui globalizziamo i mercati. E questo non riguarda i paesi in via di sviluppo, ma anche e soprattutto i cittadini dei cosiddetti paesi più sviluppati.

**CI= Siamo partiti dicendo che la globalizzazione è un mostro, un orco, un lupo mannaro. Ora finiamo col dire che lei non c'entra niente e che i problemi sono il commercio delle armi piuttosto che l'assenza della politica; il protezionismo piuttosto che l'interscambio. Non è un lupo cattivo, dunque?**

AP= Alt, io non so se il lupo della globalizzazione è un lupo cattivo. Dico che sicco-

me può essere che sia così, dobbiamo costruire su basi solide — le istituzioni — che ci consentano di vivere insieme. Un recente articolo "La bancarotta della Comunità" di Barman su Repubblica diceva che quella ci aspetta "potrebbe essere l'era in cui riusciremo ad elevare i nostri strumenti di autogoverno e di controllo democratico al livello della nuova dimensione globale delle nostre reti di interdipendenza. Potremmo anche imparare a colmare l'attuale vuoto tra i nostri guai privati e le tematiche pubbliche, tra gli ordinamenti locali e la "terra di frontiera" globale. Sta a noi scegliere. Di una cosa si può essere certi: sarà questa la scelta decisiva per il secolo a venire."

**CI= Ok, Andrea, la scelta decisiva. E' un concetto molto scout quello di essere persone capaci di scegliere...**

AP= Del resto ce l'abbiamo nel nostro simbolo, la forcola, no?

Matteo Renzi

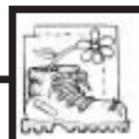


7

**3 dollari**

È la spesa sanitaria pro capite nei 10 Paesi più colpiti dall'Aids. Negli Stati Uniti questa spesa è di 246 dollari.

www.vita.it





Vogliamo sentire  
la vostra voce!

SCOUT CAMMINIAMO INSIEME c/o Matteo Renzi,  
casella postale 108, 50065 Pontassieve (Firenze)

e-mail: [posta@camminiamoinsieme.net](mailto:posta@camminiamoinsieme.net)

fax: 055-8348973

# Scritto@pP

che voi non fate parte della redazione di un giornale politico e siete quindi restii a schierarvi pubblicamente mi vorrei sapere: qual è allora la scelta politica dell'associazione?" Sara ha ragione quando parla di una scelta politica dell'associazione, ma questo non comporta lo scegliere come associazione un partito. I singoli votano quello che vogliono e si impegnano dove ritengono più opportuno. Ma non usano Camminiamo Insieme per esprimere il loro

credo.

Altro tema affrontato è quello se chi sta nell'Agesci può fare politica: certo, l'importante è che sia molto chiaro — e così rispondiamo a **Francesco Scoppola** del Rm 26 (clan Jo-Condor) — che la sua militanza in un partito, in un'associazione, in un sindacato avviene a titolo personale. Di scout eletti nelle istituzioni fortunatamente ce ne sono: l'importante è che non si presentino ai cittadini come scout e quindi non sovrappongono un dato educativo generale ad uno di parte: sei d'accordo? Anche a Francesco, come a Lorenzo, la politica sta particolarmente a cuore, tant'è vero che è iscritto alla Sinistra giovanile (i giovani dei Desses). Uno di destra, uno di sinistra: non ci fa paura che vi schieriate, ma ci fa paura, terribilmente paura, il popolo degli indifferen-

ti: chi sceglie è senz'altro abituato a riflettere, a ragionare, ad impegnarsi. Postilla: abbiamo scoperto che in redazione come preferenze politiche andiamo da An a Rifondazione, passando per vari tipi di flora (Margherita, Quercia, Biancofiore, Girasole...). Faremo davvero un numero scintillante sulla politica: perché non ci date una mano?

Ruolo politico dell'Agesci: appassiona ad esempio **Massimo Favaro**, rover del clan Halley di Vedelago (Treviso). A suo dire l'Agesci — scegliendo di andare a Genova solo il 7 luglio e non, come associazione, i giorni del vertice dei grandi — "limita fortemente la libertà dei singoli clan di decidere cosa discutere e quali attività portare avanti." Anche **Enrica Olivieri ed Elisabetta Raimondo** del Savona 7 sostengono che l'Agesci avrebbe dovuto esserci anche il 20 e 21 luglio e non solo all'incontro delle associazioni cattoliche, iniziativa che hanno apprezzato ma che "è un po' troppo limitativa: può essere interpretata anche come una soluzione cauta per non sbilanciarsi troppo." Aveva una gran voglia di passare da Genova anche **Giuseppe Rossi** di Montevarchi, ma che in quei giorni era già in route verso la sua Partenza; ci scrive però Giuseppe per ricordare che la battaglia "trasversale" contro la globalizzazione "alla fine non sarà stata inutile perché sveglierà qualche coscienza"

È il motivetto più cantato dell'estate "Dammi tre parole, sole, cuore, amore" e ormai anche in redazione lo fischiettano tutti: magari bastassero tre parole per salutarvi e ringraziarvi tutti delle lettere arrivate qui, in quel di Pontassieve, sede della nostra allegra combriccola... Ne occorrono invece circa duemila per rispondervi, premettendo che non parleremo di chi ha toccato argomenti come il niente che avanza (rimandato a settembre) o le proposte/richieste di route estiva (i tempi del giornale sono troppo lunghi: ci stiamo organizzando per fare qualcosa in tempo reale sul sito).

Duemila parole abbiamo detto? E allora non sprechiamole. Un salutone a **Luca Orioli** del clan Ravenna 4: "Il clan "I Pionieri" ringrazia tutte le squadre che hanno partecipato al torneo contribuendo alla sua ottima riuscita e contribuendo finanziariamente alla nostra Route Estiva che passeremo come route di servizio in pellegrinaggio a Lourdes. Vogliamo inoltre ringraziare per la lealtà e la sportività che hanno caratterizzato il torneo, in accordo con i principi dello scoutismo. Buona Strada" Non abbiamo spazio per pubblicare tutti i risultati che Luca ci fornisce (ha vinto comunque il clan di Villanova davanti a quello del Bologna 7 e del Bologna 18) ma non possiamo non mandare un grosso saluto a **Benedetto** del Bologna 1, che è stato il capocannoniere con 27 mete (più che un uomo, un cecchino...). Dunque il Ravenna 4 saluta, ringrazia e va a Lourdes: nella cittadina di Bernardette, tra l'altra, prestano servizio molti clan guidati dalle comunità dei foulard blancs. Alcuni di loro ci hanno scritto per spiegare meglio "la valenza educativa e spirituale" di una route a Lourdes, come **Raffaella Materi**, capoclan del Molise o la **comunità F.B.** di Porto Potenza Picena nelle Marche che propone un'esperienza di servizio.

Cambiamo argomento e parliamo di politica, concludendo una serie di interventi sulla ormai celeberrima lettera di Giuseppe pubblicata un paio di numeri fa. Falco Saggio per gli amici **Lorenzo** del Torino 6 apprezza CI ("è davvero un forum di idee"), ma ci tiene molto a fare una precisazione alla lettera di **Giuseppe** pubblicata un paio di numeri fa sul tema del debito estero dei Paesi in via di sviluppo e del rapporto destra-sinistra. "Penso di essere di destra", spiega Lorenzo, e scrivo "perché mi era sembrato di capire da quella lettera che solo chi è di sinistra può lottare contro le ingiustizie e che tutti gli altri sono brutti, cattivi e anche un po' razzisti." Non è così ovviamente, spiega Falco Saggio: "Certo la cancellazione del debito e lo sviluppo dei paesi sottosviluppati è un problema grande. A qualcuno può sembrare anche troppo grande, tanto da ritenerlo un sogno. Ma una delle cose che più caratterizzano lo scout non è forse l'andare "più su, più là, contro vento"? E a volte i sogni, con l'aiuto di tutti i sogni si realizzano." Grazie Lorenzo per questa importante considerazione. Ci pare di capire che la politica (rispetto alla quale andate a vedere cosa ha detto a Genova il cardinale **Dionigi Tettamanzi** a pagina 10) vi interessi più di quello che pensavamo.

Ad esempio **Sara Ferraiolo** di Castellammare di Stabia non si capacita del fatto che "nell'ultimo articolo avete asserito, però, che non ha importanza per quale fazione politica si esprima la propria preferenza. Sono un po' sconcertata; è vero



Non tutto il mondo poggia sulle nostre spalle, ma gli sforzi che facciamo danno un senso alla nostra vita.

"Noi che abbiamo o avremo un futuro da educatori" — aggiunge Giuseppe citando **Goldstein** leader degli hackers americani — "dovremo fermare il potere delle corporations che si afferma con lo sfruttamento del lavoro nei paesi in via di sviluppo". Molto deciso è **Matteo Casalgrandi** da Carpi, che non condivide la posizione dell'Agesci sul G8 (il documento completo è su [www.agesci.org](http://www.agesci.org)) perché basato su "un'analisi di stampo giacobino (o diciamo pure marxista) che enfatizza le colpe della società occidentale separandole dall'entità dei singoli cittadini". Matteo allarga il ragionamento "a poche settimane dalla partenza, ho avuto l'onore di ricevere CI tra le mani. Ebbene non posso nascondere la mia delusione. CI è stato completamente inutile per la mia formazione, anche se ho trovato degli spunti per riflessioni svincolate dai contenuti, ma non dai temi... Ho notato un grande appiattimento sui temi di dibattito dell'opinione pubblica". La critica di Matteo è interessante, e probabilmente coglie un punto vero quando afferma che CI parla dei temi dell'attualità pubblica. Ma forse il problema più che l'argomento di cui si parla è che cosa si dice, ed in questo senso è utile confrontarsi, dialogarsi, anche mandarsi a quel paese (in modo civile, magari) esattamente come succede in qualsiasi clan. Un clan dove non ci si divide sulle opinioni, sulle idee, sulle scelte (salvo poi andare tutti insieme verso la stessa meta, la stessa tenda, lo stesso pratone in route, la stessa chiesa di ritorno dall'hike), non è un clan, ma è un dormitorio autorizzato. E quindi grazie a Matteo per le sue riflessioni e per aver scelto di condividerle con noi: aspettiamo le vostre considerazioni. C'è una cosa sulla quale però non siamo d'accordo con il nostro amico carpigiano, che afferma "Colgo l'occasione per dire che ci sono anche scout non di sinistra, che ascoltano Nek, che vanno al cinema a vedere quello che non vi piace. Ce ne sono, eppure stanno zitti e non pubblicano pagine per prendere per... in giro (censura redazionale, l'espressione toccava una parte anatomica significativa, ndr) quelli che non la pensano come loro". Ueh, ragazzi, questo no, eh! Al di là dell'aspetto della sinistra/destra (che zebedei, ancora nessuno ci risponde per dire che cosa significa sinistra oggi e destra oggi: ma cos'è la destra, cos'è la sinistra?), quello che non è accettabile, caro il nostro Matteo, è che stiano zitti. Qualcuno ama andare a vedere i Fratelli Vanzina o i programmi strappalacrime della Panicucci? Ma che c'è di male: abbiamo speso una pagina per numero per poterci con-



# ostaperVoi



Vogliamo sentire  
la vostra voce!

frontare su queste cose: parliamone! Diciamoci cosa è questo "niente che avanza": confrontiamoci, magari litighiamo, ma che diamine parliamone! Siamo fatti per gridare, non per stare zitti; per dire la nostra, vogliamo essere protagonisti non spettatori. Non vogliamo rassegnarci a fare da audience agli altri. Non possiamo stare in tribuna, mentre gli altri giocano, non credi?

Scelgono la via dell'originalità ad esempio i ragazzi del **Clan Vittoria 2** che hanno scritto una canzone contro il debito sulla musica di Max Gazzè. **Pietro Di Stefano** che ce l'ha inviata e tutti voi potrete trovarla sul sito [www.camminiamoinsieme.net](http://www.camminiamoinsieme.net)

"Ciao ragazzi, ho appena finto di leggere l'ultimo numero di *CI* e mi sono ricordato all'improvviso che anch'io ho un computer e che avrei potuto dire la mia anziché pensarla solamente" scrive **Valerio Trabucco** da Chiavari, Liguria. Grandee! Così vi vogliamo: ricordarsi di avere un computer, o una penna, o un calamaio, o un piccione da inviarsi o una coperta con cui farci segnali di fumo: fate vobis, ma fate. Nella lettera, che trovate per intero sul sito, scrive "Dopo Pasqua e una route di fede fantastica... ho incominciato a farmi delle domande serie su chi sono io realmente!!! Infatti in route... avevo raggiunto una perfetta sintonia con gli altri membri del "clan destino" e riuscivo a ridere e cantare nelle difficoltà e nel lavoro... ero felice! Eppure questo stato, appena messo piede in casa, si è dissolto, io mi sono tramutato in figlio cinico, intransigente, maleducato... credo che possiate immaginarvelo" E come no: è una delle grandi difficoltà dello scoutismo. Finché si sta in montagna all'aria aperta siamo amici e fratelli di tutti, si torna a casa ed è guerriglia quotidiana: ma è una sfida da affrontare se non vogliamo considerare il metodo scout una grande presa per il sederino e non quello che invece è: uno strumento per essere felici. Ecco perché, caro Valerio, ti invitiamo a non mollare, a crederci fino in fondo "Ho parlato a molte persone di queste cose senza trovare un antidoto a una vena di pessimismo che si sta insinuando nel mio modo di pensare... probabilmente la mia situazione in famiglia aiuta in senso negativo, essendo nella pratica così lontana dal modo di pensare scout, dall'accettazione dell'imprevisto a quella più generale della vita". Siamo certi che Valerio interpreti un senso di difficoltà che avvertiamo in tanti nelle nostre case, nella nostra quotidianità. Rendere lo scoutismo non la fuga dalla realtà in un'oasi per qualche giorno felice, ma lo strumento per affrontare alla grande la realtà è la vera sfida della partenza. Sfida difficile, improba, dura come una salita con dislivello raccapricciante il primo giorno di route. Ma è la sfida che dà un senso alla nostra giornata, la sfida che mette alla prova la nostra voglia di cambiare il mondo, partendo da ciò che è più difficile e cioè cambiare il nostro cuore, il nostro quotidiano. Ti regaliamo Valerio ciò che abbiamo a nostra volta ricevuto, una lettera — la trovi nel box — che ci pare dica molto meglio di come possiamo fare noi tutto questo. Per adesso, buona strada. E il computer usalo ancora!!!

Cambiamo discorso: **Angela** da Zeminiana (Padova) ci parla del "Servizio volontario Europeo che ti offre l'opportunità di trascorrere in un qualsiasi membro della C.E.E. (compresi Islanda, Norvegia e Lichtenstein) dai 6 ai 12 mesi lavorando in un progetto a tua scelta. Tale opportunità non sostituisce il servizio militare, né quello civile trattandosi di un lavoro volontario" ma ci sono molteplici occasioni di servizio. Angela evidenzia la possibilità di dare un occhio al sito [www.gioventu.it](http://www.gioventu.it) (del Ministero per gli Affari sociali) o di mandare una mail direttamente a lei, che spiegherà meglio come stanno le cose: [dunia\\_iride@yahoo.it](mailto:dunia_iride@yahoo.it). **Roberta** del Sestu 1 (Cagliari) chiede di ricevere qualsiasi tipo di informazioni sulla nascita dello scoutismo ([robertaang@tiscalinet.it](mailto:robertaang@tiscalinet.it)) Da Catania arrivano le segnalazioni degli Scout universitari della città — tramite **Paolo Gozzo** — che hanno aperto un forum interessante sulla pena di morte nel loro sito <http://scoutunict.cjb.net> (suggeriamo di farci una ciccata sopra...) e del clan Emmaus (Ct 6) — tramite **Gabriella Rizzo** — che ha realizzato la prima biblioteca cartografica scout. Volete una cartina siciliana o più semplicemente capire di più: vai con la mail a [ct6\\_segreteria@hotmail.com](mailto:ct6_segreteria@hotmail.com) Ragazzi: questi non scherzano, hanno persino l'indirizzo email della segreteria del clan!

Andiamo a tirare su il morale, se ce la facciamo, a **Stefania Vitello** che dopo un problema amoroso ha voglia di lasciare anche il clan, e ad **Ortensia** dell'Avellino 1 che quest'anno non andrà in route (il clan, non Ortensia) ed è molto giù per questo: ma siamo certi che Ortensia, brillante promesse del giornalismo irpino, avrà modo di rifarsi... Ci vorrebbe per loro un po' dell'entusiasmo con il quale **Linda Bincoletto**, da Tortona, è tornata dopo un campetto ad Andreis sulla "Saggezza delle mani": un campetto con un "tocco di originalità e magia". O anche dell'entusiasmo con il quale si conclude un capitolo: abbiamo ricevuto il materiale che ci è arrivato da Reggio Calabria (**Clan Mafeking e Noviziato Nemesis**, il gruppo è il RC15) sullo scottante tema della pedofilia e quello di **Eleonora**, ormai nostra corrispondente da Imola, sui condizionamenti imposti dalla società (ne parleremo nel prossimo numero quando riprenderemo dopo la paura il Niente che Avanza).

Arrivano tardi tante richieste e tante proposte di servizio per il periodo estivo. Proviamo a salutare, quasi al volo: **The Zorzenones** (Vic & Elisa di Udine); **Teresa Catanzaro** di Messina; **Elena di Maggio** di Rimini; **Katia** di Scafati (risolto il problema col giornale?); **Marta, Puma Dormiglione** del Roma 59; **Antonella** del Bari 5; **Maria Luisa** (quando vi spediscono le cartoline dal sito, non dovete fare l'opzione rispondi al mittente altrimenti le risposte non arrivano a chi vi ha pensato per la cartolina, ma a noi, e quando si tratta di roba privata non è nemmeno carino. Ok?); **Luca de Martino; Paul Cerimele** di Acerra; **Albert Pipistrello Impulsivo** (grazie dei complimenti, troppo buono), **Antonella e Francesco** del Taranto 18, che ci hanno raccontato una bella esperienza di pernottamento estremo in quel di Statte (provincia di Taranto). Alla prossima!

Lo so "cosa dicono di noi giovani", purtroppo. Molti dimenticano che siamo **persone**, non hanno fiducia in noi: Ci definiscono la speranza del futuro e poi ci racchiudono nell'insieme **standard** dei "poco di buono". E allora, a tutti colo che credono che ce ne importi soltanto del cellulare, della griffe, dei tatuaggi e dei capelli multicolor... leggetevi un po' ste' due righe che vi scrivo.

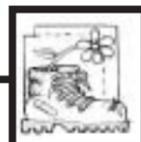
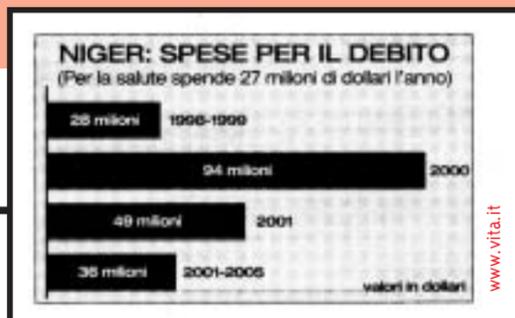
Ho appena compiuto 20 anni. Non ho piercing, buchi nelle orecchie, ho i capelli del mio colore naturale. Ma nulla in contrario a chi si addobba il corpo. Sono miei fratelli. Adoro ballare, lasciarmi andare ad occhi chiusi al ritmo delle belle canzoni rock; ma siccome la discoteca mi costringeva ad orari, spese, vizi, spostamenti, rumori assurdi, non ci vado più e non mi manca per niente. Come tante vittime dell'odioso consumismo, sono schiava di vizi inutili: rotelle di liquirizia, pause caffè, adoro la birra, la cioccolata, sono golosa, ma non mi arrendo! E cerco di migliorarmi un po' ogni giorno. Al mattino, quasi sempre, mi siedo cinque minuti sulle scale di casa mia: ringrazio per il sole che sorge ancora, perché sono viva, per la bellezza delle stagioni che scorrono davanti ai miei occhi; e dedico al signore la nuova giornata che Egli ha voluto donarmi. Con tutte le sue azioni, utili o meno. Coi miei tentativi disperati di stabilire un ordine, una gerarchia, una sintesi... tra gli impegni caotici e multiformi che incastro ora dopo ora. E di trovarci un senso. "Tutto è per Te, Papà: il viaggio in treno per l'università, i sorrisi che abbondano sulle mie labbra, l'acquisto di un oggetto che mi rende allegra (magari una collanina di perline o un quaderno di carta riciclata) Tutto è per Te, Papà: il volontariato di stamattina, un lavoretto in casa, la chiacchierata autentica con un amico, l'ennesimo peccato di gola, quando ascolto nonna che mi parla della guerra o quando l'accompagno al cimitero... tutto, tutto, tutto... è per Te!" Che sollievo! Il mio essere, la mia persona, si aprono come un tulipano, voglio che ti rendano gloria. Sboccia il fiore e si espande il profumo del mio cuore giovane, pazzo, emozionato, depresso, energico, inesperto, speranzoso, in trepidante attesa... "E' un regalo per Te, Ti piace?" domani cercherò di far volare lassù un regalo ancora più bello.

Io il cellulare non lo uso, non ho internet in casa, perché mi fa scoppiare la testa. La Tv non la guardo quasi mai. A fine giornata, ogni tanto vado a Messa. Sono molto fortunata. E forse proprio per questo mi sembra di non fare mai abbastanza per chi soffre davvero, per quelli che, appiattiti, ormai non sperano più. Vado a clan. Spero di prendere presto la Partenza. Conosco, contemplo ed amo il silenzio della campagna che mi circonda; quel vuoto pieno di colori meravigliosi, di odori inebrianti, di frutti di Madre Terra, di canti di uccelli... che mi stanno tenendo compagnia anche adesso, mentre scrivo con accanto un bel mazzo di rose fresche, colte con calma stamattina presta. Sono sola. L'università poi, è spesso fonte di un senso di abbandono, precarietà, inutilità... Ma questo stato d'animo è strumento per sentire il bisogno di una Presenza calda, invisibile, fedele, ed io La sento oppure voglio sentirla? E mi piace credere che Gesù riposi con me, scriva con me, ami con me, soffra con me, cammini con me, raccolga le ciliegie con me, studi con me, pattini con me...

Il mondo è un sogno così grande ed indefinito che mi fa impazzire, ma mi stuzzica anche, mi tortura, mi obbliga a vivere cercando di arginare e combattere la rassegnazione dilagante. Io sono contenta di essere così, sono contenta che esista Camminiamo Insieme. Ma ciò che mi rende più felice, è sapere che tanti giovani, miei fratelli, sono migliori di me, più coerenti di me, più concreti di me, sognatori attivi come me. Allora **il mondo sarà migliore!** E non è una frase fatta. E' il grido di una folle, innamorata della vita. Che ora come ora della propria vita non sa che farne (a lungo termine). Che però cerca di vivere la gioventù come scoperta della **Libertà**, rivelazione misteriosa del Suo **Progetto** e come speranzosa attesa della propria **Vocazione**. E adesso, dicano pure quello che gli pare di "noi giovani"

Silvia - Imola

Come si scriveva una volta? Senza parole...  
Grazie, Silvia, buona strada.





# COSTRUIRE IL VILLAGGIO CHE MANCA

Cardinale di Genova, Dionigi Tettamanzi, ha rivolto ai giovani delle associazioni cattoliche che erano a Genova il 7 luglio, una riflessione molto interessante. In questo numero monotematico sulla globalizzazione ci pare interessante proporre uno stralcio nello spazio solitamente dedicato a Shomer ma millallah, la rubrica della fede.

## LA VOCE DEI POVERI, LA VOCE SOTTILE DEL SILENZIO.

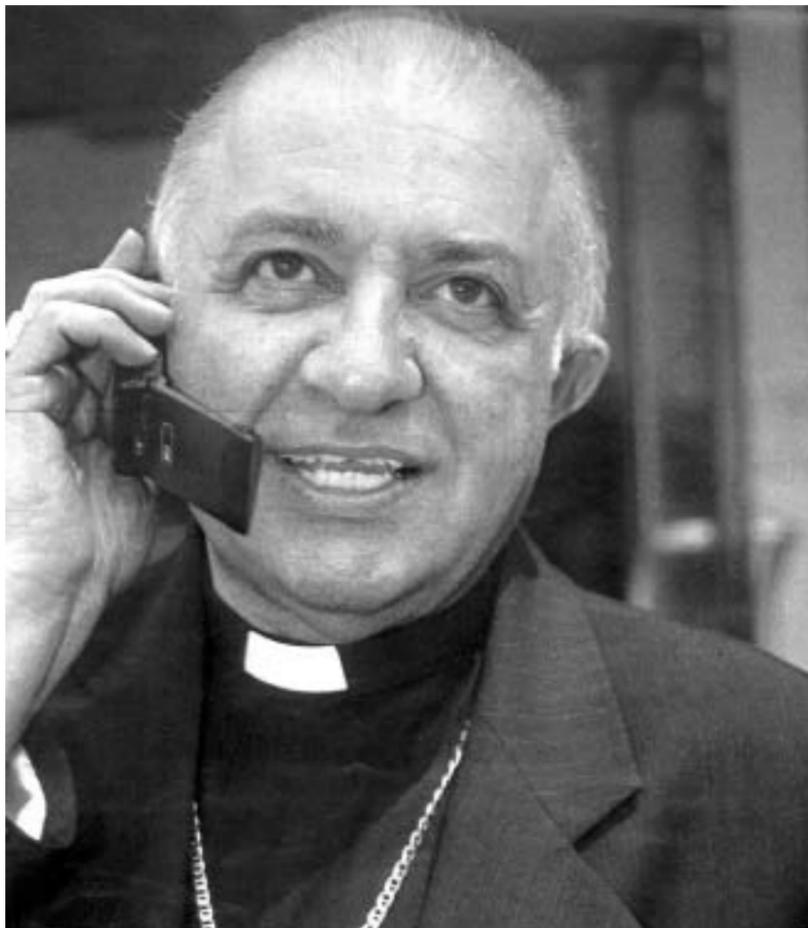
Occorrerà anzitutto che sappiamo riconoscere la voce del popolo dei poveri. Quale "indice di ascolto" avrà la voce dei poveri? E' una voce, quella dei poveri, che, in mezzo a tante altre voci e all'immenso frastuono delle tante nostre futilità, tenta di farsi strada in questo nostro mondo, tanto poco propenso all'ascolto, in un momento storico complesso, movimentato ed enigmatico, che certo non giova a chi non "fa notizia". Tenta di farsi strada, dicevo, ma il suo "indice di ascolto" resta disperatamente basso, se non l'aiuta qualcuno che sa e che vuole ascoltare. Proprio come accade per la voce di Dio. Proviamo a leggere insieme un passo davvero illuminante delle Scritture, quello che narra di Elia in attesa del passaggio di Dio: "Ecco il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da scuotere i monti e spaccare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udi, Elia si coprì il volto con il mantello" (1 Re 19,12). **Per riconoscere Dio bisogna mettersi in vigile ascolto fino a saper percepire "il mormorio di un vento leggero", o, secondo un'altra recentissima traduzione di quell'antico testo ebraico, "la voce sottile del silenzio".** Non è poi molto dissimile la situazione dei poveri, dei piccoli, degli ultimi, di tutti coloro che Dio ha voluto eleggere a suoi prediletti e additarci quali sue immagini di particolare somiglianza e prossimità: "In verità vi dico; ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Matteo 25, 40). Deboli, perdenti, emarginati, disprezzati, come Gesù sulla croce, i poveri, i piccoli, **gli ultimi non sono più di un mormorio in mezzo a tanti rumori e grida**, in mezzo ai mille suoni del successo e della sua esaltazione. Per questo ci accade spesso di dimenticare Dio o di ignorare la voce degli ultimi: parole mute pronunciate per la nostra salvezza da un abisso di dolore.

## GLOBALIZZAZIONE, FENOMENO COMPLESSO, FUTURO DEI GIOVANI

La globalizzazione è fenomeno complesso, ambivalente quanto la libertà dell'uomo che dovrebbe guidarlo: fenomeno vecchio come il mondo, in quel suo diffondersi fino ai confini della terra tutti coinvolgendo, piccoli e grandi, bianchi e neri, ricchi e poveri; fenomeno nuovo, e tuttora largamente incompreso, per il dinamismo, l'aggressività, la rapina quasi, che in questi anni è venuto sfoderando. E proprio questo suo lato nuovo è quello che pone i maggiori interrogativi poiché, mentre dilata le potenzialità, esaspera i conflitti e le ingiustizie: una sorta di era nuova, di nuova sfida destinata a segnare questo nuovo secolo e perciò diretta principalmente a voi, giovani. (...) Il domani vi appartiene, vi si dice: è frase facile e ricorrente, neppure difficile da smascherare, se pretende essere constatazione di un fatto conclamato e pacifico. Eppure contiene un nocciolo di autentica verità perché davvero il domani vi appartiene come responsabilità, affinché possa appartenervi in pienezza. Qui, nel "nord" opulento — eppure non privo di tanti "sud": non scordatevelo! —, latita visibilmente la speranza, latita la gioia, quella vera, che, per effusione di pienezza, contagia e si moltiplica: quanti timori ad impegnarsi "per sempre", quanta riluttanza a donare la vita, quanta parsimonia nel farsi carico di chi è a carico, lo chieda o no, quanta pavida egoistica chiusura nelle nostre città e nelle nostre società, proprio per mancanza di gioia e di speranza! C'è bisogno di uno **sguardo nuovo**, di un **cuore nuovo**, di un nuovo slancio generoso e fiducioso di giovani che sappiano gioire oggi del loro domani! di giovani che, senza misconoscere le brutture di una crescita ingiusta, riscoprano la gioia dell'avventura che trasforma, che rivolta le zolle facendo riaffiorare il dono bello e grande di Dio

## C'E' IL GLOBALE, MANCA IL VILLAGGIO: OSATE LA POLITICA!

Eppure l'immagine, che tanto successo ha avuto, è falsa e fuorviante: esiste, infatti, la globalità, ma



del villaggio non c'è traccia: del villaggio come spazio dell'incontro, come spazio della condivisione dei destini, dell'incrociarsi dei volti e degli sguardi, della legge morale che con essi prende vita. Ma, allora, cosa occorre innanzi tutto? L'incontro! Non quello virtuale, via televisione o via internet — servono anche questi, ma in aggiunta, in sovrappiù —, ma quello reale, convissuto, sul lavoro o nel riposo, conviviale, dialogante e itinerante, fatto di sguardi — e di mute promesse di franchezza e lealtà: il fondamento della morale, appunto — e di avventure, di esplorazioni e di conquiste, condivise nel rischio come nell'umile adesione ad un disegno più grande che ci fa essere e che ci chiama ad essere; ad essere santi e perfetti come il Padre nostro che è nei cieli (cfr Matteo 5, 48). Ecco allora l'impegno necessario farsi più vicino, più abbordabile. (...) Voi siete impegnati in vario modo nella società civile ed ecclesiale; voi conoscete, sperimentate e apprezzate il volontariato. Ebbene, c'è un ruolo importante di volontariato nell'iniziativa che deve correggere la globalizzazione e raddrizzarne le vie. (...)

L'impegno che oggi vi è più consono e più abituale è dunque un impegno di assoluta rilevanza anche per i maggiori destini del mondo. Eppure esso non può esaurire la vostra attenzione né il vostro contributo: c'è una dimensione politica della vita che non potete trascurare. Oggi meno che mai. Visto che oggi la politica sembra vivere un po' dovunque una sua stagione grigia (e, probabilmente, ciò non vale neppure solo per la politica!), priva di voli alti

e di riferimenti forti e visibili, indebolita spesso anche in quel "senso dello Stato" o, se preferite, in quel "senso della cosa pubblica", che della politica deve essere l'anima. Proprio oggi occorre un forte impegno dei giovani: un impegno serio e rigoroso, umile e aperto ad apprendere da ciò che è stato prima di rigettarlo secondo certe mode di "nuovismo" imperante, e però sospinto da nuovo slancio verso "nuove frontiere", dello spirito prima che dell'azione. (...)

Del resto, solo valori forti e costitutivi della persona potrebbero darci la forza, il coraggio e la libertà per innovare percorsi, abbattere inutili steccati, ripensare modelli politici e sociali. Infatti, secondo la solenne parola di Gesù Cristo, "la verità vi farà liberi" (Giovanni 8,32) ... Anziché disprezzare o trascurare la politica, per la sua attuale inadeguatezza a vivere una sfida nuova e difficile, a voi giovani dico: **abbracciate la sfida e andate incontro alla politica, per darle fiato e renderla degna dello sfidante.** Voi, che appartenete a pieno titolo a questa stagione, a questa generazione, a questa trasformazione globale, voi potete ben più di noi arrivare a giudicarla e a guidarla, senza preconcetti né riferimenti obsoleti, senza immotivata simpatia e senza astio, ma con serena oggettività, giudicandola per quel che davvero è in ordine al destino dell'uomo e al piano di Dio sulla creazione, e con autentica passione, quella che il destino dell'uomo e il piano di Dio debbono suscitare in ciascuno di noi. Questo la politica attende da voi e questo voi non potete rifiutare alla politica. **Costruire il villaggio che manca alla globalizzazione è il primo vostro compito, e questo è fare politica nel senso più proprio e originario del termine (ovvero curarsi del villaggio o della città o della polis, a seconda della terminologia che si preferisce). Costruire il villaggio significa sentire il mondo tutto come nostra patria**, come il luogo della nostra vita insieme ai fratelli: il frenetico e insistito lavoro di arricchimento del palazzo bello del villaggio ci apparirà finalmente insensato, vorremo invece che i senza tetto ne abbiano uno e che alle baracche indecenti e ai rivoli fetidi subentrino simpatiche casette e acque accettabili; vorremo cioè che il villaggio tutto diventi bello e dignitoso e solo dopo potremo accettare che il palazzo bello, visto come il gioiello di tutti nel villaggio di tutti, sia ulteriormente impreziosito. Una nuova, e necessaria, sobrietà tra i ricchi non potrà farsi strada altro che così. Capiremo allora che dedicare tutte le risorse della tecnologia e delle scienze mediche per combattere l'AIDS, in Africa — continente dimenticato — e altrove, è decisione che attende davvero da troppo tempo; che rimettere il debito ai Paesi poveri è atto doveroso e urgente di umanità (e umanità non è sinonimo di misericordia ma di giustizia e di partecipazione); che, rimesso il debito, l'aiuto va ripensato e riproposto con modalità nuove che raggiungano davvero gli ultimi e ne aiutino il ritorno alla perduta dignità; che consegnare al mondo che si integra il tesoro delle tante identità, senza disprezzare o perderne alcuna, è anzi tutto un dovere verso il nostro desiderio di bellezza e di gioia. Il cristiano, lievito del mondo.

Dionigi Tettamanzi  
www.diocesi.genova.it





Adriano, Laura, Carlo ed Edo ci raccontano cosa ha fatto....

**E**ccomi finalmente a casa, accendo il mio computer, scarico la posta e, incredulo leggo una mail degli incaricati nazionali della branca R-S.

"Sei disponibile per partecipare al lavoro di stesura di un documento che verrà presentato ai G8 da parte di tutte le associazioni giovanili cattoliche?"

Che rispondere? Che cosa ne so io del G8 e dei problemi che verranno trattati? Delle richieste necessarie da fare? ...accetto...

Perché? Perché è una buona occasione, per migliorarsi, per informarsi, per poter ancora una volta condurre da me la mia canoa. La prima riunione si è tenuta un afoso pomeriggio romano presso la CEI, un piccolo gruppo di ragazzi, tutti più o meno consapevoli dei propri limiti e altrettanto volenterosi di fare un buon lavoro.

Voi cosa avreste chiesto ai G8? Di ridurre il debito?

Di impegnarsi per la pace e contro le ingiustizie?

Richieste giuste, condivisibili, ma in secondo piano, poiché soltanto sintomo di una concezione sbagliata, quella che si ha della persona umana, che sempre più spesso viene considerata solo in funzione del suo potere di acquisto, i cui diritti sono a questo direttamente proporzionali... Squallido no?

Te vali non per la tua gioia, per il tuo sorriso, per i tuoi problemi, per la tua volontà, per la tua intelligenza o stupidità, ma in funzione di quanto è pieno o vuoto il tuo portafoglio, alla società non interessa se sei innamorato della tua ragazza, ma lo è se vuoi comprarle un regalo.

Così è nato il documento presentato dalle associazioni cattoliche ai grandi del mondo: dalla riflessione di giovani che si sono interrogati, non solo sulle forme della globalizzazione, ma sull'idea di uomo sottesa ad ogni scelta. Allo stesso modo è stato proposto un evento il 7 luglio a Genova, cui hanno partecipato rover, scolte e capi dell'Agesci insieme ad altri giovani: il teatro Carlo Felice e quattro diverse parrocchie della città li hanno accolti per confrontarsi tra loro e con gli esperti e le autorità che hanno risposto all'invito.

Soggetti attivi della nostra vita e non complementi oggetti passivi di un piano disegnato da terzi!

E' la prima volta che le associazioni cattoliche si muovono unitamente prendendo una chiara posizione basata sul proprio credo, in funzione cioè di Quella chiamata a cui tutti abbiamo con forza risposto.

Vedendo i telegiornali che associano al popolo di Seattle manganeli e scontri mi viene in mente un salmo che recita così : "...Anche se camminassi in una valle oscura, non temerei alcun male, poiché tu sei con me; il tuo bastone e il tuo vincastro sono essi la mia difesa..."

**Adriano Gasbarri**

Grazie Adriano e grazie a tutti quelli che sono stati protagonisti attivi dell'impegno per una solidarietà e giustizia globali. La proposta non finisce con la protesta. Passa per un cambiamento nello stile di vita personale (cosa sono la sobrietà e l'essenzialità per la nostra vita?), passa per una coscienza critica documentata (perché non programmare un capitolo?) e per una condivisione di ideali (perché non una veglia?).

Concetto insidioso la globalizzazione. Può fare paura. Solo in Italia, nel 1998, si contano 30 banche che hanno autorizzato investimenti per 1236 miliardi in commercio di armi (vi consigliamo di leggere di Giuliana Martirani, Il drago e l'agnello, ed. Paoline). Nella stessa Italia, anno 2001, suona Manu Chao, libero di miscelare il reggae e il rock, di cantare in francese, spagnolo e inglese. Tutto decontestualizzato, storia e geografia frullate e digerite. Come si chiama? contaminazione? globalizzazione? Clandestino, non è solo un disco, ma qualche volta il nostro vivere oggi tra utopia e compromesso.

LA STRADA SI APRE...

Laura Galimberti e Carlo Gubellini  
Incaricati Nazionali alla Branca R/S

# L'AGESCI A GENOVA

**R**icordate che uno scout non è soltanto amico di coloro che gli vivono accanto, ma amico di tutti. I fratelli non lottano l'uno contro l'altro. Se facciamo amicizia con i nostri vicini d'oltremare in Paesi stranieri, e se questi si manterranno nostri amici, non avremo bisogno di combattere. E questa è di gran lunga la migliore maniera di impedire guerre future e di essere sicuri di una pace durevole... Oggigiorno viaggiare è divenuto tanto più facile e le distanze si sono talmente raccorciate mediante i trasporti motorizzati, gli aerei e la radio che i popoli dei diversi Paesi hanno assai maggiori possibilità di conoscersi reciprocamente più da vicino... Gli scouts d'ogni parte del mondo sono ambasciatori di buona volontà, che fanno amicizia ed abbattano ogni barriera di colore, di credo religioso, di classe sociale. Questa è una grande crociata. Vi suggerisco di fare del vostro meglio in quest'opera, giacché presto sarete uomini, e se dovesse nascere una contesa tra Paesi, sarà su di voi che ricadrà il fardello della responsabilità.



E' uno dei tanti messaggi che BP lanciò ai giovani all'inizio del secolo scorso. E' il sogno della costruzione di una fraternità mondiale, possibile e concreta, affidata ai giovani di ogni tempo. Una crociata, come lui la definisce, che chiede l'impegno di tutta una vita. Un sogno possibile, perché i sogni in cui crediamo sono quelli che hanno gli occhi e la mente proiettati sui grandi orizzonti e al contempo i piedi ben piantati per terra. E dunque, la globalizzazione, l'irruzione delle nuove tecnologie possono divenire il segno precursore della costruzione di un mondo un po' migliore? Possono rappresentare una via per costruire la fratellanza mondiale, oggi forse più vicina che mai? Non è stato questo il sogno dei grandi uomini e delle grandi donne che hanno attraversato il secolo appena concluso? Non è questa la missione che il Signore ci ha affidato? Si dirà: discorsi retorici e buonisti, da ottimismo ingenui e da venditori di favole. No, non vogliamo essere ingenui, ma ottimisti intelligenti questo sì, intelligenti del futuro che è davanti a noi. Ma questa intelligenza del futuro come ci impegna? Siamo cittadini che vivono nell'"impero": abbiamo la responsabilità che questo "impero" non si chiuda in se stesso, non si arrochi, non costruisca barriere. A partire dalla nostra amata Europa che può divenire la patria di un nuovo umanesimo, un umanesimo non esclusivo ma aperto alle diversità, forte dell'immenso patrimonio culturale maturato nei millenni. Tutto ciò ci richiama all'impegno per una cittadinanza attiva e per una politica buona, adeguata alle sfide che la globalizzazione ci impone. Occorreranno nuove classi dirigenti: studiate, preparatevi, siate rigorosi nelle vostre argomentazioni. Dobbiamo aprire un grande cantiere di creatività e impegnare il meglio delle nostre intelligenze: è possibile una economia aperta al mercato e al contempo solidale e giusta, che dia a tutti le medesime opportunità? E' possibile costruire un nuovo diritto internazionale adeguato alle nuove sfide? E' possibile ripensare alle istituzioni internazionali oggi troppo affaticate? Domande impegnative e affascinanti che attendono risposte! Ma per essere i nuovi cittadini della globalizzazione della solidarietà e della giustizia occorre educarci tutti a testimoniare uno stile di vita sobrio, contro un modello di sviluppo centrato sul consumismo. Occorre educarci alla partecipazione, all'ascolto e al riconoscimento dell'altro; educarci alla memoria e alla cura delle nostre culture loca-

li affinché il processo di globalizzazione cresca all'insegna della convivialità tra le differenze e curi le radici, i riti e le tradizioni dei popoli, le uniche capaci di dare senso alla vita e alla storia di ognuno. Vi diranno che pensate e volete imporre forme neo pauperistiche. Sciocchezze: la vita buona si fonda sull'uso buono delle cose e del denaro, sulle buone relazioni, sul buon uso dei beni ambientali, su modelli di gestione cooperativi e non solo competitivi. Saranno gli stili di vita quotidiani a fare la differenza tra coloro che vorranno costruire un nuovo umanesimo da coloro che immaginano che l'unico mondo possibile sia quello fondato sulla competizione esasperata e sul saccheggio dei beni comuni. Globalizziamo le società civili: costruiamo reti internazionali sempre più articolate, costruiamo luoghi e occasioni per incontrarci, conosciamoci, studiamo le lingue; la rete internet ci serve a costruire nuove opportunità, apriamoci al turismo sociale che ci fa

incontrare comunità e culture diverse. Scopriremo che possiamo per davvero sentirci cittadini del mondo, legati da un medesimo destino. Vorremmo che la società civile organizzata potesse esprimersi e partecipare alla costruzione delle politiche estere del nostro paese. Le tante organizzazioni impegnate nel sud del mondo danno testimonianza coraggiosa di impegno e di passione per i diritti inviolabili delle persone. Scopriremo che non ci è concesso accomodarci troppo, riscopriremo il dovere dell'indignazione e il coraggio per una lotta non violenta, non violenta fino alle estreme conseguenze. Perché la pace si costruisce solo sulle debolezze apparenti dei non violenti, delle donne e degli uomini tratteggiati nelle Beatitudini. La storia ormai ce lo insegna. Chi sono i nostri avversari, i vostri avversari? Per usare le parole belle di don Tonino Bello "...tutti coloro che non hanno il coraggio di cambiare. Che non sanno staccarsi dal modulo. I prigionieri dello schema. I nostalgici del passato. I cultori della ripetizione. I refrattari al fascino della novità. I professionisti dello status quo. Per un altro verso, coloro che sono lenti nelle scelte. Gli specialisti della perplessità. I contabili pedanti dei pro e dei contro. I calcolatori guardinghi fino allo spasimo prima di muoversi. Gli irresoluti fino alla paranoia prima di prendere una decisione. Gli ossessionati dal dubbio, perennemente incerti se mettersi in cammino"

*Edo Patriarca,  
Presidente Agesci*

*Stralci dall'intervento a Genova*



**1%**  
È la percentuale degli internauti che vivono in Asia del Sud, dove c'è il **20%** della popolazione mondiale. Il **77%** degli utenti Internet vivono nei 15 Paesi ricchi.

www.vita.it

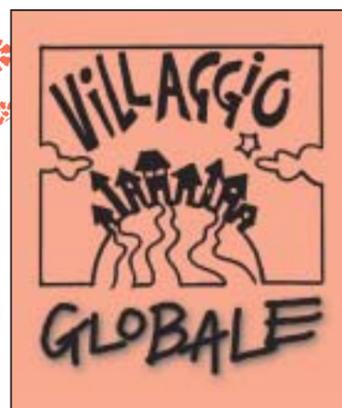
**11**

**SCOUT**  
Camminiamo Insieme



Da Bruxelles....

# CONFRONTO, NON SCONTRO



*I paesi più ricchi devono decisamente cambiare musica!*

Qualche settimana fa, a Bruxelles, si è svolto un vertice finito nell'indifferenza generale dei media, perché non c'è stata la contestazione del "Popolo di Seattle". Eppure era importante: per la prima volta i capi di governo dei 49 paesi più poveri del mondo (34 solo in Africa) si sono ritrovati insieme, faccia a faccia con i potenti della terra, dal francese Chirac all'americano Wolfemshon, presidente della Banca Mondiale. Tante belle parole, ma nessun impegno concreto per ridurre la forbice tra nord e sud del mondo. Pensate che il reddito annuo medio pro capite in quei paesi è di 100 dollari, di fronte a 20.000 in Europa.

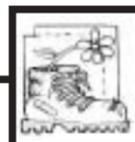
Non possiamo aiutarli finanziariamente, ha detto Wolfemshon, se poi tutti i soldi che diamo finiscono nelle tasche di gente corrotta e vengono spesi per armare questa o quella guerriglia. Paradossalmente non dice una cosa sbagliata: ma che colpa ne hanno tutti quelli che lontano dai palazzi del potere muoiono di fame ogni giorno? Non si può fare proprio nulla per evitare questa catastrofica ingiustizia? Una strada c'è, e la stanno seguendo con tenacia e tra mille difficoltà centinaia di organizzazioni non governative. Una per tutte, Medici senza Frontiere. Operano sul territorio, direttamente a contatto con la popolazione, puntando sulla formazione tecnica e sull'educazione sanitaria soprattutto dei giovani e delle donne. Poi ci sono le istituzioni umanitarie dell'Onu, come la Fao, l'Unicef. Le loro campagne per sostenere l'infanzia e per un'alimentazione più sana qualche effetto lo hanno ottenuto. Ma troppo spesso gli uni e gli altri lavorano senza mezzi e si reggono quasi esclusivamente sul volontariato.

Perché allora il Presidente della Banca Mondiale non sostiene con più forza queste organizzazioni? Perché le Nazioni Unite non finanziano in maniera più generosa le istituzioni che hanno messo in piedi? Il Presidente americano Bush va in giro per il mondo a pubblicizzare, come se fosse un nuovo detersivo da piazzare sul mercato mondiale, il suo costosissimo scudo missilistico per difendere l'occidente da improbabili e fantomatici nemici e intanto è - tra i membri dell'Onu - quello più in ritardo nei pagamenti dei contributi annuali. C'è qualche conto che non torna.

Che senso ha giustificare il mancato impegno verso i paesi più poveri del mondo, con la scusa che quei soldi finirebbero per essere spesi in armamenti se poi si fa la stessa cosa, cioè si buttano i soldi per giocare alle guerre stellari? Noi lo facciamo per difendere la democrazia mondiale, è la risposta della Casa Bianca, loro per scannarsi in una guerra permanente tra poveri che non ha alcun senso. E l'Europa? Cosa fa il vecchio continente davanti a questo non esaltante comportamento del suo cugino oltreatlantico? Il Presidente del governo della Comunità, Prodi, prende le distanze, critica gli Stati Uniti perché non firmano il protocollo di Kyoto, sollecita ed ottiene dai governi dell'Unione Europea che riducano almeno parzialmente il debito con quei paesi del quarto mondo, convince Bush a riaprire le trattative dell'organizzazione mondiale del commercio, per ridurre le barriere con i paesi più poveri e favorire così l'esportazione dei loro prodotti, ma le sue armi sono spuntate. Il potere della Commissione che presiede è pressoché virtuale. Se non porta dalla sua parte anche Australia, Canada e Giappone rischia di finire come Pirro: vincere una battaglia senza effetti concreti. Una soddi-

sfazione morale che lascia però le cose come stanno. Scrivo quando ancora non si è svolto il vertice di Genova. All'ordine del giorno di nuovo questi temi, ma stavolta anche con il Popolo di Seattle, e quindi l'attenzione dei media è assicurata. Perché non approfittare dell'occasione per mettere a nudo il Re? Perché, anziché buttarla in "caciara" il movimento così variegato degli antiglobalizzatori non cerca di fare veramente qualcosa di concreto? Non basta la forza, la capacità di aggregazione: bisogna spingere chi si nasconde dietro il dito dell'ipocrisia ad uscire allo scoperto. Altrimenti si fa solo un favore a chi vuole lasciare le cose come stanno, questa volta con la scusa che non si può cedere alla violenza criminale di chi sfascia vetrine per imporre le sue idee. Per far vincere lo spirito della solidarietà vera, contro gli egoismi pelosi dei benpensanti, l'unica strada è quella del confronto, non dello scontro. Del dialogo, non dei sampietrini.

Piero Badaloni





A dialogo con un carabiniere ed un manifestante

# SULLE BARRICATE...A FARE CHE?

**S**ul G8 ormai ci hanno fatto "na capa tanta", lo sappiamo; ne parlano tutti e da tutte le parti... avendone la possibilità però, ho pensato di chiedere un parere ad uno che il G8, diciamo così, lo vive veramente in prima persona. E' un amico di 22 anni, e sta facendo il servizio militare sotto l'arma dei carabinieri. Guarda un po', da Reggio Calabria l'hanno spostato a Genova... così abbiamo fatto due chiacchiere al telefono, tra un'interruzione ed un'altra ovviamente perché in quelle caserme ora come ora c'è un bel movimento... per ovvi motivi non posso fare nomi, lo chiameremo G.

**Cl:** I mass media ci stanno bombardando con notizie continue sul G8...ovviamente, come sempre, ci raccontano solo ciò che fa notizia... dal tuo punto di vista c'è qualcosa che vorresti aggiungere?

**G:** Mah, guarda, la situazione qui è di calma apparente, molto apparente. A parte avvenimenti più particolare quando giri per le strade di giorno sembra tutto normale, come in una qualunque città, poi ti avvicini ai negozi e vedi appesi dei cartellini con scritto la data in cui resteranno chiusi per ferie: tutti per il G8. La città si svuoterà, senza dubbio, e diventerà un'arena, un ring.

**Cl:** E queste famose tute bianche, si vedono a giro per la città? Come si comportano?

**G:** La tute bianche non si vedono, o meglio, quelli che vedi a giro vestiti di bianco sono dei citrulli che "seguono" la moda [figurati che al porto c'erano bancarelle abusive dove vendevano tute bianche]. Le tute bianche vere e proprie non escono, o, per così dire, non escono in maschera. Perché? Perché fa parte della tattica: non uscendo allo scoperto non si fanno riconoscere, e soprattutto noi non riusciamo a quantificarli. così usciranno tutti insieme a tempo debito e ci sarà da ridere.

**Cl:** Hai usato la parola "tattica", sembra si parli di guerra...

**G:** E non ti credere ci si vada tanto lontani... dovresti vedere come ci preparano in caserma, e che gente vediamo noi a giro: di tutti i tipi, di tutte le nazioni... CIA, FBI, KGB, non manca nessuno. In ogni momento ti possono chiamare per un intervento e devi essere sempre pronto. E la cosa buffa è che a noi ci preparano per bloccare una manifestazione di persone, mentre gli altri si preparano ad una guerriglia urbana... hanno minacciato di usare ruspe, di lanciarsi addosso sangue infetto... e noi non possiamo certo scendere per le strade con i carri armati. Per dare un po' di numeri, come forze dell'ordine dovremmo essere in 30.000... poi ovviamente per le strade se ne vedrà la metà... se consideri che stimano i manifestanti attorno ai 150.000, molto probabilmente di più, ti rendi conto della situazione.

**Cl:** Abbiamo parlato dei cittadini e delle tute bianche, ma voi, come la vivete?

**G:** Te l'ho detto, devi essere sempre pronto per ogni evenienza: giubbotto, casco, scudo, manganello, e via. In più, tanto per farti un esempio, per una settimana, quella del G8 ovviamente, non avremo la libera uscita. Considera inoltre che nei punti strategici della città, tra cui banche e monumenti, ci devono essere forze dell'ordine 24 h su 24.

**Cl:** Senza dubbio i manifestanti più accaniti sono giovani; è proprio dei giovani, in quanto tali, infatti, ribellarsi per cambiare le cose, fare o cercare le rivoluzioni. Quello che mi sconvolge è che questi giovani vanno contro persone generalmente della stessa età, come te. Come la vivi questa cosa?

**G:** Credimi, stare dall'altra parte della barricata - nel vero senso della parola - non è assolutamente facile. Non sono un tipo che nella vita di tutti i giorni va a picchiare la gente, figurati, non farei male ad una mosca... e lì mi tocca "combattere" contro altri ragazzi... certe volte penso che tra quelle masse potrebbe esserci qualche mio amico...ti assicuro che non è piacevole.

**Cl:** Devi scendere in strada con il manganello e magari menar botte: è un'azione guidata da un credo, dallo stipendio o cos'altro?

**G:** Allora, aspetta, prima voglio dirti una cosa, perché sembra davvero che si faccia la parte dei cattivoni: prima di venire a Genova ho fatto servizio da altre parti, e spesso mi trovavo fuori dagli stadi per controllare i tifosi. Io non me lo spiego, ma ti assicuro che quando la gente, anche gente normalissima, vede "quelli vestiti di blu" sembra impazzire e ti carica subito... ci è successo delle volte di essere presi alla sprovvista da dei gruppi proprio perché non ci aspettavamo, osservandoli e essendo consapevoli della situazione in cui eravamo, che ci attaccassero. Quindi immaginati a Genova: magari ci viene contro gente che non c'entra nulla con le tute bianche o le manifestazioni o i principi che ci stanno dietro, ma solo perché... boh, probabilmente per far casino, o forse solo per "ribellarsi" alla legge, o chissà cos'altro. Quindi come vedi i cattivoni non siamo sempre noi. Comunque, detto questo, ti rispondo alla domanda: senza dubbio non lo faccio per i soldi, con quanto prendo... E non lo faccio nemmeno per un "credo" come dici te, semplicemente rientra nel mio status di carabiniere dover fare questo, è il mio lavoro, almeno ora come ora.

**Cl:** A proposito di "credo", a questo punto mi sembra lecito domandartelo, come la pensi riguardo il G8?

**G:** Se non stessi qui a fare servizio, ti dico la verità, non verrei a manifestare, anche se condivido diverse idee dei manifestanti. Senza dubbio non verrei a manifestare con la violenza, anche perché sto vivendo la violenza dall'altra parte.

*Samuele Sguincio Fabbrini*

## LAST MINUTE

**Andiamo in stampa mentre si svolge il vertice di Genova e ci giunge la notizia della morte di Carlo, giovane dimostrante. La pietà e il dolore per la vita spezzata si uniscono alla convinzione che protestare con la violenza non risolve i problemi.**



## Le Sfide del mondo che cambia



**Non tutto può girare intorno all'economia: il dollaro (o l'Euro) non possono essere il nostro cibo quotidiano. O no?**

**S**embrano vestiti in maschera. Fischiano, avanzano, urlano "nessuno ha eletto la Wto", "Niente globalizzazione senza rappresentanza!" Un po' ermetici come slogans. Possibile che i telegiornali non sappiano fornire una spiegazione chiara a proposito del loro agitarsi? Per cosa si battono? Che vogliono dire i loro slogans? Chi sono? Tra i volti di quella gente c'è spesso nelle varie manifestazioni anche il volto di Piero. Parla con un tono di voce rilassato. Mangiamo insieme della crema di nocciola prodotta dal mercato equo e solidale mentre comincia a farmi capire perché si ostina ad inseguire così per il mondo questi mostri dell'economia globale.

Inevitabilmente vengono fuori i nomi di queste organizzazioni così perseguitate dai nuovi contestatori. Comincia a parlarmi di Wto (Organizzazione Mondiale del Commercio), di Banca Mondiale, di Fondo internazionale monetario, e mentre mi parla cresce il mio conaturato mal di stomaco.

Le accuse di tante cose: dalla mancanza di legittimazione democratica ai ricorsi al WTO sulla carne agli ormoni; dai farmaci del Sudafrica agli Organismi geneticamente modificati; dalla diga di Chixoy in Guatemala alla difesa sempre e comunque della logica del mercato. Ma si può parlare seriamente di lotta alla povertà? "Piero ma ci sarà mai un'alternativa a tutto ciò: qual è la risposta del popolo di Seattle?" Lui risponde in maniera lapidaria: "Commercio equo: è una realtà che esiste da tempo e ci sono molte cooperative nei paesi in via di sviluppo i cui lavoratori, lavorando nel pieno rispetto della loro cultura e del loro ambiente, percepiscono per l'appunto dei salari equi. Incentivi per delle ricerche più efficaci in forme di energie alternative" E per questo non è necessario spendere parole, ma la mente vola inevitabilmente al Presidente degli Stati Uniti che in questo periodo ha deciso di risolvere la crisi energetica investendo in oleodotti e nuove centrali nucleari.

Che rabbia! Morale della chiacchierata: "teniamo gli occhi aperti, non lasciamoci fregare, testimoniamo, ma soprattutto agiamo. Come? Un po' nei piccoli gesti di ogni giorno, ma soprattutto parlando, informando chi ci sta vicino, cercando di saperne di più".

La crema alla nocciola è quasi finita, lo aiuto a lavare le tazze dove abbiamo preso il caffè (chiaramente anche questo è un prodotto dal commercio equo). Piero prende il sapone di Marsiglia e fa scorrere un filino d'acqua dal rubinetto "ci vuole parsimonia con l'acqua: è sacra"!

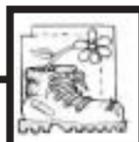
*Rosaria Di Ruvo*

## Le Sfide del mondo che cambia



**Gli eserciti e le armi. Oggi i focolai di guerra sono dappertutto: volendo la pace dobbiamo preparare la pace**

**SCOUT**  
Camminiamo Insieme



**WORLDWIDE**

La parola più importante è senz'altro no. No all'intolleranza e all'ineguaglianza, soprattutto. Non dimentico parole altrettanto importanti come amore, onestà, solidarietà. Ma per prima cosa bisogna sempre dire no a tutto ciò che lo merita.

*J. Saramago*

Non c'è niente di nuovo: anche gli anni '90 del secolo scorso sono stati un periodo di globalizzazione, quella di oggi è solo un po' più consistente

*Milton Friedman, premio Nobel per l'economia*

RIFLETTORI  
E TELECAMERE  
PUNTATI  
SULL'ALLARME  
ATTENTATI

I PROBLEMI  
DEI POVERI  
VENGONO  
MALE INTV



L'ingiustizia è come i serpenti: morde solo chi è senza scarpe

*O. Romero*

I poveri, ci vuol poco a farli comparire birboni

*Alessandro Manzoni*

Non è il progresso tecnico che fa paura, ma l'immobilismo dell'uomo

*Peter Benisch*

Anche il progresso ha i suoi vantaggi: di tanto in tanto esplosione

*Elias Canetti*

I recenti progressi delle scienze e delle tecniche incidono profondamente sugli esseri umani, sollecitandoli a collaborare tra di loro e orientandoli verso una convivenza umana a raggio mondiale. Si è infatti intensamente accentuata la circolazione delle idee, degli uomini e delle cose... Mentre si approfondisce l'interdipendenza tra le economie nazionali: le une si inseriscono progressivamente sulle altre fino a diventare ciascuna quasi parte integrante di un'unica economia mondiale; e il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza e la pace all'interno di ciascuna comunità politica è in rapporto vitale con il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza, la pace di tutte le altre comunità politiche. Nessuna comunità politica oggi è in grado di perseguire i suoi interessi e di svilupparsi chiudendosi in se stessa; giacché il grado della sua prosperità e del suo sviluppo sono pure il riflesso ed una componente del grado di prosperità e dello sviluppo di tutte le altre comunità politiche.

*Giovanni XXIII, Pacem in terris, 68, 1963*

Non sarò alle manifestazioni di Genova, come non sono stata a Seattle o a Québec: prendere coscienza e dare voce alla protesta è importante, ma è necessario un lavoro permanente per proporre soluzioni, disegnare modelli: le manifestazioni non devono restare fini a se stesse

*Rigoberta Manchù*



Le novità di Camminiamo Insieme

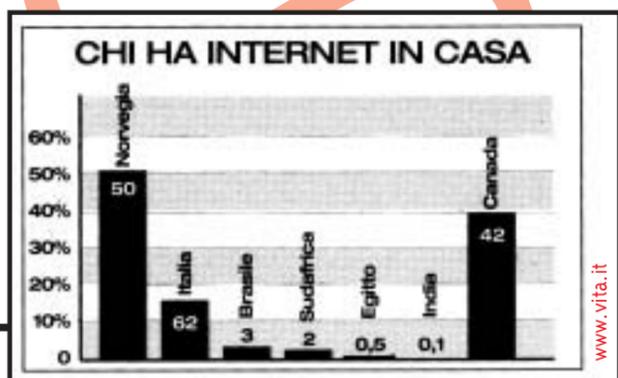
# COSA BOLLE IN PENTOLA?

**S**tiamo terminando il grande concorso **VOTA IL NIENTE CHE AVANZA**. Abbiamo ricevuto molte vostre riflessioni sull'argomento ed una decina di R/S si sono prenotati per le interviste da fare ai vip della tv, della musica, del cinema (c'è ancora spazio, forza venite gente...) Nel prossimo numero pubblicheremo l'ultimo tagliando ed intanto inizieremo a lavorare sulle interviste conclusive (abbiamo ricevuto anche le conclusioni dei capitoli di alcuni clan che hanno lavorato su questo argomento!).

**I**l sito è attivo (si accede dalla pagina [www.agesci.org](http://www.agesci.org) o anche direttamente da [www.camminiamoinsieme.net](http://www.camminiamoinsieme.net)) Bombardateci di idee, suggerimenti, critiche (tra l'altro, sul sito è consultabile anche il giornale on line molto prima che vi arrivi a casa!). E potete persino spedirvi cartoline elettroniche



**N**ei prossimi numeri parleremo di tante cose (tra le altre la scuola, la politica, il sesso, la fede, tutti argomenti che abbiamo messo in cantiere da tempo). Vi chiediamo di farvi il vostro giornale! Andate sul sito, e scoprite come divenire redattori di Camminiamo Insieme: riceverete a casa la prestigiosa tessera giornalistica più strampalata dell'intero panorama editoriale, con la firma personale del caporedattore (wow!). Per i più fortunati, possibilità di partecipare ai cenacoli intellettuali guidati da Lollo (neo-dottore: congratulazioni!) e la Giunia; per i più sfortunati esibizioni pirotecniche di Sguincio e Riccardo.



# L'AVVERSARIO... SIAMO NOI!



Siete arrivati in fondo a questo numero, bravi. Non avete fatto poco, perché — diciamoci la verità — questo numero è un bel pacco. Scritto piccolo, con un sacco di menate economiche, politiche, tutto sullo stesso argomento.

L'abbiamo fatto, tuttavia, perché riteniamo doveroso fornire un contributo di Camminiamo Insieme per cercare di rendere meno superficiale possibile l'approccio a una delle grandi sfide del nostro tempo: governare la globalizzazione. Impresa non facile, ovvio.

Abbiamo spaziato, partendo da voi, dalle vostre lettere (è un metodo che ci piace, considerarci membri di redazione... a tutti gli effetti). Abbiamo affrontato solo alcune delle questioni che girano intorno a questi problemi così grandi. Abbiamo cercato di dare un taglio critico, di invitarvi a riflettere, di contrapporre due tesi più che di proclamare la verità. Il problema è che esiste la globalizzazione? O forse che ce n'è troppo poca? Protestare va bene? Ed in quali forme? La Chiesa sta alla finestra o s'impegna in questo settore? La nostra associazione cosa pensa? Domande, domande, domande. A cui ciascuno di voi nella sua attività, nel suo impegno, nel suo vivere quotidiano deve dare una risposta, se vuole essere davvero un uomo, o una donna, della partenza.

Ma la scelta di porsi domande non significa che non abbiamo certezze:

1. Ci sono poche cose più stupide al mondo che immaginare che si possano aiutare i poveri facendo violenza. Sprangere vetrine e bruciare macchine, ferire forze dell'ordine e mettere a fuoco città non è il modo per rispondere all'ingiustizia.

2. E' stupido anche immaginare che il mondo non si possa comunque cambiare.

Rassegnarsi all'impotenza significa rinunciare ad essere donne e uomini.

3. La sfida di governare la globalizzazione è la sfida di noi, giovani del 2000. E' una grande chance per dimostrare che la nostra vita non si snoda sui binari che inebetiscono, sulla strada del niente che avanza, ma sulla capacità di dire "M'impegno". Occorre giocarla in positivo, costruendo una città diversa, "il villaggio che manca alla globalizzazione", come ha scritto il Cardinal Tettamanzi.

Ora che i riflettori dei grandi vertici internazionali si sono spenti, a Genova come a Roccacannuccia Terme; ora che i temi della povertà non fanno più audience; ora che non ci sono sassaiole in piazza o sui video, ora è il nostro momento, il momento migliore per tirare fuori gli attributi. Non possiamo far sì che tutto il cancan delle scorse settimane finisca in una **bolla di sapone**, perché non sarebbe accettabile, non sarebbe degno del faz-zolettone che abbiamo al collo. Ci sono ingiustizie enormi nel mondo: buttiamoci a testa bassa, nella politica, col volontariato, nelle missioni, con gli aiuti economici, pregando, protestando, costruendo. Ognuno scelga la strada o forse *le* strade necessarie. Ma guai a scoraggiarsi se non ti ascoltano quando comunichi che il mondo è impazzito, guai a tornare nella nostra cuccia, guai a rimettersi a dormire. Siamo in ballo, balliamo.

Il nostro nemico non è un avversario invisibile, come ci siamo provocatoriamente chiesti nella prima pagina. Il nostro nemico non è nemmeno la globalizzazione o la politica. Il nostro nemico non è men che mai un ragazzo come noi che fa il carabiniere, né un capo di stato, né un'ideologia. Il nostro nemico siamo noi. Siamo noi quando ci abbandoniamo alla pigrizia e alla rassegnazione; ma anche quando, arroganti, pensiamo di cambiare il mondo senza cambiare noi stessi. Siamo noi quando cediamo alla banalizzazione, a credere a quello che ci dicono senza informarsi davvero. Senza capire davvero.

Non è un avversario invisibile quello che sta davanti ai giovani del terzo millennio, sospesi tra il diluvio e l'arcobaleno: siamo noi i nostri avversari. Se rinunciamo a chiedere a noi stessi, come ci insegna il metodo scout. Se rinunciamo ad essere quello per il quale siamo stati chiamati ed amati.

zac@camminiamoinsieme.net

*Parous strade!*  
Zac

